



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ' 11 GIUGNO 2025

L'economia, lo sviluppo

Salerno in pole position nell'Agrifood Campania

► Il rapporto Prometeia premia le eccellenze del territorio che vantano produzioni record ► I dati di UniCredit e Confindustria, nasce un osservatorio permanente sulla filiera

Nico Casale

L'agroalimentare campano è, in particolare, salernitano e una delle leve strategiche più vitali per lo sviluppo del Mezzogiorno. Parla chiaro il rapporto Prometeia: Salerno traina il settore ed è prima in Campania con 5,7 miliardi di valore della produzione di cui 2,7 miliardi destinati ai mercati esteri. I dati sono stati presentati nel corso di un'iniziativa di UniCredit e Confindustria Salerno, ieri, nella sede degli industriali salernitani, si sono riuniti oltre 120 tra imprenditori, stakeholder istituzionali e attori della filiera per delineare una visione concreta e condivisa di rilancio dell'agrofood campano.

LA CENTRALITÀ

Dal report Prometeia emerge la centralità della Campania nel panorama nazionale: la regione produce il 58% del fatturato agrofood italiano, impiega il 6,3% degli addetti del settore e detiene l'8,2% dell'intero export agroalimentare del Paese, per un valore che ha superato i 5,7 miliardi di euro nel 2024, crescendo a un ritmo medio annuo superiore al 10% tra il 2019 e lo scorso anno. Dunque, la Campania si conferma eccellenza assoluta, con un'incidenza dell'export agrofood pari al 39%, rispetto al 27% della media nazionale, sul valore produttivo regionale e una specializzazione distintiva nella lavorazione e conservazione dei prodotti della filiera ortofrutticola, dell'ortofrutta trasformata e della latticasecario, dove le imprese registrano margini operativi tra i più alti d'Italia. La provincia di Salerno guida questa corsa ed è prima in Campania con 5,7 miliardi di valore della produzione sugli oltre 15 della regione, di cui una buona fetta è destinata all'export. «I dati», spiega Ferdinando Natali, Regional Manager Sud di UniCredit, raccontano che è un alto livello di specializzazione in alcuni settori specifici, in primis quello conservero dove la provincia eccelle, ma anche sul latticasecario c'è stato un balzo in avanti molto importante. Poi, ci sono tutte le produzioni, penso anche all'area del Cilento. Qui ci sono aziende che producono del olio meraviglioso e che hanno fatto anche percorsi di avvicinamento ai benefici corporativi, quindi tutte le tematiche di sostenibilità».

**IL MANAGER NATALI
«IL NOSTRO IMPEGNO
È TRASFORMARE
IL POTENZIALE
IN UNA LEVA CONCRETA
DELO SVILUPPO»**



Dalla storica Fiera a ExpoSele a Eboli s'incontrano le aziende

L'INIZIATIVA

Con la memoria alla storica Fiera di Eboli ma con lo sguardo rivolto al futuro, Nisse ExpoSele, la nuova manifestazione dedicata all'agroalimentare d'eccellenza della provincia di Salerno in programma dal 25 al 27 settembre prossimi al PalaSele di Eboli. L'iniziativa, presentata ieri alla Camera di Commercio, si propone come volano per lo sviluppo, l'innovazione e l'internazionalizzazione del comparto agroalimentare locale, puntando a diventare un hub di incontro tra le filiere produttive locali e i mercati esteri. L'evento, che nasce con l'obiettivo di rilanciare in chiave contemporanea l'eredità della storica Fiera ebolitana, è patrocinato da Regione Campania, Città di Eboli, Camera di Commercio di Salerno e Ice - Agenzia per la promozione all'e-

stero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Le aziende interessate possono già candidarsi per esporre i propri prodotti e servizi attraverso il sito della manifestazione (expoSele.it).

LE VOCI

Nell'introdurre la conferenza di presentazione di ExpoSele, il vicepresidente della Camera di Commercio, Pasquale Giglio, assicura che «siamo al fianco delle aziende del territorio in questa nuova avventura». Il consi-

**L'EVENTO AL PALASELE
DAL 25 AL 27 SETTEMBRE
TRA CONVEGNI,
SHOW COOKING,
WORKSHOP TEMATICI
E MOSTRE FOTOGRAFICHE**

gliere regionale della Campania, Franco Piccone, definisce «centrale» la filiera agroalimentare, constatando che «questa parte del territorio offre tantissime eccellenze». Per lui, «pensare al futuro significa pensare all'alta velocità e all'aeroporto, ma anche mettere in vetrina le nostre eccellenze». La Regione Campania - conferma - ha deciso di sostenere questa iniziativa per mettere le radici a un percorso di sviluppo e creare una rete tra tutte le potenzialità esistenti. Il sindaco di Eboli, Mario Conte, sottolinea che «questa sarà una fiera agroalimentare per quanto riguarda la promozione delle eccellenze della piana del Sele e non solo. Poi, c'è l'innovazione perché vorremmo mettere insieme la promozione dei prodotti e le nuove tecnologie impiegate in questi anni in agricoltura, oltre a quelle che arriveranno. Sarà una fiera che riguarderà l'orto-

frutta, ma anche il settore latticasecario e le nuove macchine agricole». Al fianco dell'iniziativa c'è anche Banca Campania Centro, il cui presidente Carmello Catanzaro rimarca che «la piana del Sele è un'area naturalmente vocata all'agroalimentare e valorizzarla significa creare occupazione, generare entusiasmo e costruire consapevolezza». ExpoSele - sostiene - può davvero diventare un volano di opportuni-

LE SFIDE
Sono numerose le sfide che accompagnano il comparto, in cui ci sono una frammentazione delle microimprese e un'urgenza del ricambio generazionale accompagnata da strumenti di finanza evoluta e supporto consi-



ta, soprattutto per i giovani, offrendo loro la possibilità di restare e costruire qui il proprio futuro». Nicola Calzolari, rappresentante del comitato organizzatore di ExpoSele, spiega che «abbiamo organizzato questo evento di lancio per diffondere questa idea di ripresa di una vecchia fiera, quella campionario di Eboli, che ha una storia lunghissima, nasce infatti nel '55, ma poi nel tempo ha perso slancio fino a scomparire». «Stiamo rilanciando questa idea d'aggiungere e devo dire che le richieste di adesione sono numerose e il riscontro del territorio è superiore alle aspettative», dimostra del bisogno di una nuova iniziativa. Calzolari anticipa che «avremo buyer nazionali e internazionali, istituzioni, imprenditori e famiglie». E andare oltre i confini locali, portando le nostre eccellenze nel mondo». In programma, nelle tre giornate al PalaSele, ci saranno esposizioni tematiche, convegni, workshop, showcooking, incontri con buyer, tour esperienziali e spazi dedicati all'innovazione agroalimentare e a mostre fotografiche.

lenziali. In risposta, nasce l'Osservatorio permanente sulla filiera agrifood, lanciato da UniCredit e Confindustria Salerno con l'obiettivo di monitorare i trend, favorire l'accesso ai mercati e costruire connessioni strategiche tra imprese, istituzioni e capitale privato. «Il nostro impegno», assicura Natali, «è trasformare il potenziale del territorio in una leva concreta di sviluppo industriale, sostenibile e competitivo. L'agroalimentare non è solo una vocazione economica, ma una risorsa strategica per raccontare e rilanciare il Sud, in Italia e nel mondo». Per Sada, «la finanza, oggi più che mai, rappresenta il ponte tra identità territoriale e innovazione industriale. Sostenere le nostre imprese vuol dire investire nel futuro del Paese». Per supportare la crescita, UniCredit ha promosso, nell'ambito del programma Italian Export, una sessione di incontri B2B che ha messo in contatto aziende del territorio con buyer e seller internazionali selezionati. Tra le sfide, c'è anche quella dell'innovazione, ricorda Carmine Alfano, che presiede il Gruppo alimentare di Confindustria Salerno: «Nonostante in Campania abbiamo un settore che, tra la tradizione e il motore trainante, l'innovazione è la parte cui dobbiamo tendere per poter cercare di restare su mercati in un mondo che diventa sempre più competitivo».

DI PRODUZIONE PROMETIA

nica.

DI PRODUZIONE PROMETIA

Addio a Nadia Caragliano: si spegne il faro dei servizi sociali

IL LUTTO

Margherita Siani

Il sistema dei servizi sociali in regione Campania perde la sua protagonista più significativa. Fortunata Caragliano, che tutti chiamavano Nadia, ieri è deceduta dopo alcuni giorni dall'essere stata colpita da una emorragia cerebrale. Aveva 71 anni. La Caragliano era un insieme di valori riconosciuti ovunque e, in queste ore, in tanti le stanno rendendo omaggio in ogni modo. La programmazione dei servizi sociali in regione Campania, la nascita dei Piani di zona, la concretizzazione di quella legge 128 che rappresenta ancora oggi il faro, la strutturazione di progetti che potessero valorizzare il terzo settore, hanno un solo nome di riferimento, quello di Nadia Caragliano. Un pilastro che si è formato prima presso il Comune

di Salerno, dove ha iniziato il suo impegno, per poi passare in Regione Campania, dove ha scalato ogni gradino fino al più alto di Direttore generale per le politiche sociali e socio-sanitarie.

IL SOCIALE E L'UNIVERSITÀ

Ma i titoli non rendono la personalità di Nadia Caragliano, ne rendono il suo valore, uno su tutti, quello di pensare ai servizi sociali non come assistenza, ma come riscatto sociale. E questo l'ha condotta a stare vicina ai territori, alle pubbliche amministrazioni, al Piano di zona, ma anche ai soggetti del terzo settore. Quando nel settembre 2018, andò in pensione, il Presidente Vincenzo De Luca, che ben conosceva quel suo valore, la volle ancora per un anno alla direzione del settore. E dopo l'impegno pubblico regionale, la Caragliano non si è fermata, quella esperienza, la sua capacità di essere innovativa, di continuare con



altri ruoli il suo lavoro. Tra poi condotta alla formazione all'Università, sia al Saon Orsola Benincasa e sia ad Unina, al corso di laurea magistrale in Servizio sociale e Politiche sociali quale docente di Programmazione, organizzazione e gestione del servizio sociale. La formazione rappresentava per lei un nuovo campo di impegno per costruire le professionalità del futuro, le nuove dirigenti. E a questo chiamava, per specifiche lezioni e seminari, direttori di aziende consortili e Piani di zona, esperti, mondo del terzo settore.

**LA PROF COLPITA
DA UN'EMORRAGIA
CEREBRALE A 71 ANNI
AVEVA GIÀ FISSATO
LE DATE DEGLI ESAMI
IL COROGLIO SOCIAL**

persone con cui aveva interagito nella sua carriera e che ritenere potessero costituire elementi fondanti nella formazione universitaria perché la teoria funziona, ma anche l'esperienza sul campo conta. Aveva già programmato le prossime date degli esami, il 25 giugno ed il 15 luglio, ma i suoi ragazzi non la trovarono in cattedra. Potranno però trovarla, come tutti, in quel sistema dei servizi sociali che ha contribuito a costruire con la sua capacità di interpretare i bisogni, di capire come i processi evolvono, mutano e con essi le azioni degli uomini e delle donne che, prima di tutti, devono comprendere tali processi per affrontarli. Il mondo variegato e complesso del sociale esprime, attraverso messaggi e social, tutto il suo dolore, ma anche la profonda gratitudine verso una donna che ha saputo utilizzare testa e cuore come pochi.

DI PRODUZIONE PROMETIA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Giugno 2025

Agroalimentare L'8,2% di export dalla Campania

La Campania produce il 5,8% del fatturato agrifood italiano, impiega il 6,3% degli addetti del settore e detiene l'8,2% dell'intero export agroalimentare del Paese, per un valore che ha superato i 5,7 miliardi di euro nel 2024. Sono i dati Prometeia presentati a Salerno in un'iniziativa UniCredit e Confindustria Salerno che ha visto partecipare oltre 120 tra imprenditori, stakeholder istituzionali e attori della filiera. «Il nostro impegno è trasformare il potenziale locale in leva concreta di sviluppo industriale, sostenibile e competitivo» ha detto Ferdinando Natali, regional manager Sud di UniCredit.

Salerno in pole position nell'Agrifood Campania

Il rapporto Prometeia premia le eccellenze del territorio che vantano produzioni record

Nico Casale

L'agroalimentare campano e, in particolare, salernitano è una delle leve strategiche più vitali per lo sviluppo del Mezzogiorno. Parla chiaro il rapporto Prometeia: Salerno traina il settore ed è prima in Campania con 5,7 miliardi di valore della produzione di cui 2,7 miliardi destinati ai mercati esteri. I dati sono stati presentati nel corso di un'iniziativa di UniCredit e Confindustria Salerno. Ieri, nella sede degli industriali salernitani, si sono riuniti oltre 120 tra imprenditori, stakeholder istituzionali e attori della filiera per delineare una visione concreta e condivisa di rilancio dell'agrifood campano.

LA CENTRALITÀ

Dal report Prometeia emerge la centralità della Campania nel panorama nazionale: la regione produce il 5,8% del fatturato agrifood italiano, impiega il 6,3% degli addetti del settore e detiene l'8,2% dell'intero export agroalimentare del Paese, per un valore che ha superato i 5,7 miliardi di euro nel 2024, crescendo a un ritmo medio annuo superiore al 10% tra il 2019 e lo scorso anno. Dunque, la Campania si conferma eccellenza assoluta, con un'incidenza dell'export agrifood pari al 39%, rispetto al 27% della media nazionale, sul valore produttivo regionale e una specializzazione distintiva nella lavorazione e conservazione dei prodotti della filiera cerealicola, dell'ortofrutta trasformata e della lattiero-casearia, dove le imprese registrano margini operativi tra i più alti d'Italia. La provincia di Salerno guida questa corsa ed è prima in Campania con 5,7 miliardi di valore della produzione sugli oltre 15 della regione, di cui una buona fetta è destinata oltreconfine. «I dati - spiega Ferdinando Natali, Regional Manager Sud di UniCredit - raccontano che c'è un alto livello di specializzazione in alcuni settori specifici, in primis quello conserviero dove la provincia eccelle; ma anche sul lattiero-caseario c'è stato un balzo in avanti molto importante. Poi, ci sono tutte le produzioni, penso anche all'area del Cilento. Qui ci sono aziende che producono dell'olio meraviglioso e che hanno fatto anche percorsi di avvicinamento al benefit corporation, quindi tutte le tematiche di sostenibilità». Il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, guardando al territorio provinciale, constata che, qui, «siamo veramente ben messi. Poche altre province possono vantare un sistema industriale agroalimentare così. Pensiamo, inoltre, a tutta l'infrastrutturazione che abbiamo avuto in questi anni e che ci dà una grande mano: aeroporto, porto, alta velocità ferroviaria e l'infrastrutturazione autostradale».

LE SFIDE

Sono numerose le sfide che accompagnano il comparto, in cui ci sono una frammentazione delle microimprese e un'urgenza del ricambio generazionale accompagnato da strumenti di finanza evoluta e supporto consulenziale. In risposta, nasce l'Osservatorio permanente sulla filiera agrifood, lanciato da UniCredit e Confindustria Salerno con l'obiettivo di monitorare i trend, favorire l'accesso ai mercati e costruire connessioni strategiche tra imprese, istituzioni e capitale privato. «Il nostro impegno - assicura Natali - è trasformare il potenziale del territorio in una leva concreta di sviluppo industriale, sostenibile e competitivo. L'agroalimentare non è solo una vocazione economica, ma una risorsa strategica per raccontare e rilanciare il Sud, in Italia e nel mondo». Per Sada, «la finanza, oggi più che mai, rappresenta il ponte tra identità territoriale e innovazione industriale. Sostenere le nostre imprese vuol dire investire nel futuro del Paese». Per supportare la crescita, UniCredit ha promosso, nell'ambito del programma Italian EXPerience, una sessione di incontri B2B che ha messo in contatto aziende del territorio con buyer e seller internazionali selezionati. Tra le sfide, c'è anche quella dell'innovazione, ricorda Carmine Alfano, che presiede il Gruppo alimentare di Confindustria Salerno: «Nonostante in Campania abbiamo un settore che fa della tradizione il motore trainante, l'innovazione è la parte cui dobbiamo tendere per poter cercare di restare sui mercati in un mondo che diventa sempre più competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Incontri B2B internazionali e roadmap per la competitività del Sud, accordo tra UniCredit e Confindustria Salerno

Export agrifood campanano a 5,7 miliardi di euro: nasce osservatorio sulla filiera



L'incontro

Oltre 120 tra imprenditori, stakeholder istituzionali e attori della filiera si sono riuniti oggi a Salerno su iniziativa di UniCredit e Confindustria Salerno per delineare una visione concreta e condivisa di rilancio dell'agrifood campanano, un comparto che oggi rappresenta una delle leve strategiche più vitali per lo sviluppo del Mezzogiorno. I dati del rapporto Prometeia presentati durante i lavori confermano il ruolo centrale della Campania nel panorama nazionale: la regione

produce il 5,8% del fatturato agrifood italiano, impiega il 6,3% degli addetti del settore e detiene l'8,2% dell'intero export agroalimentare del Paese, per un valore che ha superato i 5,7 miliardi di euro nel 2024, crescendo a un ritmo medio annuo superiore al 10% tra il 2019 e il 2024. La Campania si conferma eccellenza assoluta, con un'incidenza dell'export agrifood pari al 39% (contro il 27 per cento della media nazionale) sul valore produttivo regionale e una specializzazione

“
Salerno traina il settore ed è prima in Campania con 5,7 miliardi
”

distintiva nella lavorazione e conservazione dei prodotti

La Campania eccellenza assoluta, incidenza export agrifood pari al 39 %

della filiera cerealicola, dell'ortofrutta trasformata e della lattiero-casearia, dove le imprese registrano margini operativi tra i più alti d'Italia. Salerno traina il settore ed è prima in Campania con 5,7 miliardi di valore della produzione di cui 2,7 miliardi destinati ai mercati esteri. Anche Napoli si distingue nel comparto dolciario, caffè e pasta, grazie a una filiera vivace e identitaria. Il tessuto imprenditoriale campano è composto per oltre il 70% da micro e piccole imprese, dinamiche ma frammentate che rappresentano complessivamente il 52% del valore dell'agrifood regionale, e circa il 40% dei conduttori agricoli ha più di 60 anni, evidenziando l'urgenza di un ricambio generazionale accompagnato da strumenti di finanza evoluta e supporto consulenziale. In risposta a queste sfide, UniCredit ha annunciato l'avvio di un Osservatorio permanente sulla filiera agrifood in collaborazione con Confindustria Salerno, con l'obiettivo di monitorare i trend, favorire l'accesso ai mercati e costruire connessioni strategiche tra imprese, istituzioni e capitale privato. A supporto

della crescita, UniCredit ha promosso nell'ambito del programma Italian EXPe-rience una sessione di incontri B2B che ha messo in contatto aziende del territorio con buyers e sellers internazionali selezionati, facilitando occasioni di matching commerciale e tavoli tematici di confronto settoriale. Le imprese partecipanti hanno inoltre manifestato interesse crescente per strumenti ESG, bandi europei e partnership strategiche con il credito. “Il nostro impegno è trasformare il potenziale del territorio in una leva concreta di sviluppo industriale, sostenibile e competitivo - ha dichiarato Ferdinando Natali, Regional Manager Sud di UniCredit -. L'agroalimentare non è solo una vocazione economica, ma una risorsa strategica per raccontare e rilanciare il Sud, in Italia e nel mondo.” Il Presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada, ha sottolineato nel corso del suo interventocomo “la finanza, oggi più che mai, rappresenti il ponte tra identità territoriale e innovazione industriale. Sostenere le nostre imprese vuol dire investire nel futuro del Paese”.

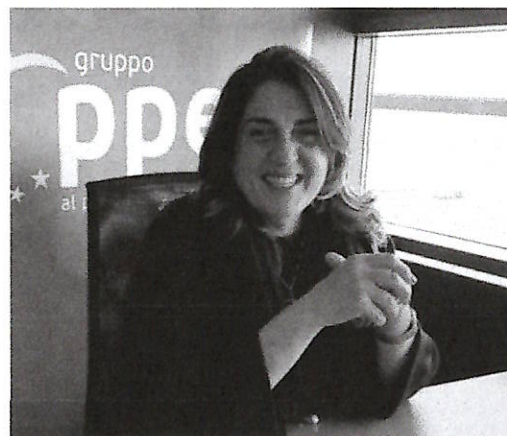
Il fatto - Lucia Vuolo, già Parlamentare europeo, ed attuale prima firmataria delle petizioni 0951/2023 su tema

Qualifiche professionali, non c'è disparità di trattamento per chi consegue titoli all'estero

«Tutti sono d'accordo che, in tempi ragionevoli, non ci debba essere alcuna disparità di trattamento per il riconoscimento delle qualifiche professionali ottenute all'estero. Tutti tranne sembrerebbe al Ministero dell'Istruzione e del Merito italiano. Qualche ora fa, abbiamo appreso che la Commissione europea considera “non conforme alle norme della direttiva 2005/36/CE” l'atteggiamento delle Autorità italiane e nel riconoscimento dei titoli esteri e per i tempi “non ragionevoli” dell'equipollenza dei titoli abilitativi. Quasi due anni fa, settembre 2023, cominciò la battaglia al Parlamento europeo per il mero riconoscimento dei principi europei

nelle prassi a tratti incomprensibili del MIM. Ma io sono ancora qua, e continuerò fintanto che le Autorità italiane non siano disposte fattivamente a cancellare gli interessi dei pochi, della cosiddetta élite, ai danni di tanti laureati italiani d'Europa». Questo il commento dell'onorevole Lucia Vuolo, già Parlamentare europeo, ed attuale prima firmataria delle petizioni 0951/2023 “Tutela del diritto al lavoro degli abilitati e specializzati sul sostegno all'estero” e 0953/2023 “Docenti italiani accesso impiego e insegnamento, principio legittimo affidamento comunitario, libera circolazione” attualmente al vaglio della Commissione europea e

all'attenzione del Parlamento europeo. Una battaglia che la già europarlamentare ha portato avanti, dentro e fuori le istituzioni, con incontri serati con gli addetti ai lavori per ripristinare un senso di giustizia che da tempo veniva a mancare. Di fatto, le persone che avevano conseguito il titolo di studio all'estero erano impossibilitate a lavorare in Italia, forse a causa di una burocrazia che metteva all'angolo un gruppo importante di professionisti con il sogno dell'insegnamento. Oggi, a distanza di anni, l'onorevole Vuolo vince la sua battaglia e oggi si riaccende una speranza per i tanti che hanno conseguito il titolo di studi non in Italia.



Fonderie in area industriale è caccia al suolo del privato «Ma i tempi restano lunghi»

LA CORTE EUROPEA HA CHIESTO ALL'ITALIA DI AFFRONTARE IL NODO DEI RISCHI ALLA SALUTE O DI DELOCALIZZARE LA FABBRICA DI FRATTE

Giovanna Di Giorgio

Il giorno dopo la riunione del tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano a palazzo di città, i dubbi sul futuro dell'azienda salernitana sono tanti. Come si darà attuazione alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo? La soluzione in cui si sperava non è arrivata. Dal tavolo, cioè, non è emersa alcuna indicazione su possibili suoli ricadenti nell'area industriale del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale di Salerno e provincia su cui poter realizzare le nuove Fonderie Pisano. Anzi: il presidente dello stesso consorzio, Antonio Visconti, ha escluso la presenza di aree nella disponibilità dell'Asi idonee a ospitare uno stabilimento come quello progettato dai Pisano per l'area industriale del Comune di Buccino. Non solo: se è vero che sembrerebbe esserci la possibilità di vendita di un lotto dismesso al momento in mani private, è vero pure che nessuno si sbilancia sulla questione, lasciando così sorgere dubbi sulla veridicità della stessa ipotesi. A parlare della presenza di un privato che potrebbe decidere di vendere ai Pisano il suo lotto ormai dismesso è stato, lunedì, lo Studio avvocati Schillaci associati.

L'IPOTESI

L'area si troverebbe «nel cuore della zona industriale Asi di Salerno». Si tratterebbe di un lotto della grandezza di circa 70mila metri quadrati. «Fatti salvi eventuali approfondimenti» e «previo accordo economico con le Fonderie Pisano», l'ipotetico luogo potrebbe costituire una soluzione per la realizzazione delle nuove Fonderie Pisano. Sulla questione, però, tutti tacciono. Nessuno si sbottona. D'altro canto, si tratterebbe di una trattativa da tenersi tra privati. Soltanto dopo, sempre che l'area esista davvero e che si riesca a trovare un accordo, subentrerebbero l'Asi e la Regione Campania per le dovute autorizzazioni. Quel che pare certo, tuttavia, sembrano i tempi ancora lunghi per poter giungere a una soluzione definitiva che tenga conto della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'obbligo imposto allo Stato italiano dai giudici di Strasburgo (che hanno condannato l'Italia per aver violato l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ovvero il diritto al rispetto della vita privata, per i danni subiti dai ricorrenti a causa delle Fonderie Pisano) è di adottare misure generali volte a ripristinare, per quanto possibile, la situazione in cui i ricorrenti si sarebbero trovati se la violazione non si fosse verificata. Come? «Affrontando adeguatamente i rischi ambientali in modo che l'impatto ambientale della fonderia diventi pienamente compatibile con la sua ubicazione in un'area residenziale» o con il «possibile trasferimento dell'impianto».

LE PRESCRIZIONI

La Corte lascia alle autorità la libertà «di utilizzare qualsiasi potere coercitivo previsto dal diritto nazionale o di negoziare una soluzione concordata con la società che gestisce la fonderia». L'eventuale strada della delocalizzazione richiederebbe tempi tecnici piuttosto lunghi. Più brevi potrebbero invece essere i tempi per fare «in modo che l'impatto ambientale della fonderia diventi pienamente compatibile con la sua ubicazione in un'area residenziale», come recita la sentenza della Corte. Questo potrebbe voler dire trasformare completamente l'impianto di Fratte, eliminando i forni a carbon coke e sostituendoli con quelli a induzione. Operazione, del resto, già avviata dai Pisano. Si tratta di una soluzione che, tuttavia, non sembra essere presa in considerazione dal Comune di Salerno. Più volte il primo cittadino, Enzo Napoli, ha detto che le Fonderie Pisano a Fratte non ci possono più stare. Il Comune e la Regione Campania preferiscono per ora passare la palla al Ministero dell'Ambiente, sperando che una sua risposta in merito a come valutare le emissioni dello stabilimento di via dei Greci possa risolvere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voli da Napoli: record giornaliero di passeggeri al Costa d'Amalfi

LO SCALO

Brigida Vicinanza

Altri sette voli e un nuovo record, nella giornata di ieri, per il Salerno-Costa d'Amalfi. Un'altra giornata in cui lo scalo situato tra Bellizzi e Pontecagnano e guidato da Gesac ha dato prova di impegno e gestione sinergica con quello di Capodichino, come una vera e propria famiglia. Il guasto ai radar gestiti direttamente da Enav all'aeroporto partenopeo nella giornata di lunedì, risolto poi nel pomeriggio di ieri, aveva così consentito di dirottare su Salerno alcuni voli, specialmente quelli delle compagnie Ryanair e Volotea, con una riorganizzazione all'interno dello scalo salernitano che si è fatto trovare pronto e preparato in un'ottica di lavoro di squadra. Due giorni e due test superati per lo scalo aeroportuale che - nell'emergenza e straordinarietà dell'evento - ha anche superato la quota passeggeri giornaliera. In un solo giorno - infatti - sono passati per l'aerostazione oltre 3200 passeggeri, superando il record del primo novembre 2024 con 2800 transiti in un solo giorno. L'Enav (Ente nazionale assistenza volo), aveva informato lunedì in seguito alle cancellazioni e ai ritardi che hanno destato non poca preoccupazione e generato attimi di caos che presso l'aeroporto Capodichino che a seguito di un malfunzionamento meccanico al sistema radar deputato alla sorveglianza dell'area di avvicinamento dello scalo, era stato temporaneamente ridotto il numero dei voli in arrivo.

I NUMERI

Solo nella giornata di lunedì sono stati oltre 43 i voli cancellati in partenza e altrettanti in arrivo a Napoli. Un guasto che non ha scoraggiato la compagnia inglese (e in seguito la spagnola Volotea) e la società di gestione degli aeroporti che hanno da subito profilato la possibilità di dirottare i voli a Salerno e far partire un altro volo dallo scalo salernitano, rispetto a Capodichino per un totale di quattro collegamenti gestiti da Qsr che si sono sommati poi agli altri sette spostati ieri. In entrambi i giorni sono stati attivati da subito i trasporti alternativi su gomma da e per Napoli, a seconda delle destinazioni dei passeggeri. E così nel pomeriggio di lunedì e nella mattinata di ieri, come raramente succede, Salerno ha ospitato quattro vettori contemporaneamente e in sosta, appartenenti a tutte le compagnie che operano all'interno dello scalo. Un primo momento di organizzazione e coordinamento in sinergia che ha tradotto così il modus operandi della società di gestione dei due scali della Campania che ha da subito attivato tutte le procedure per limitare quanto più possibile i disagi ai passeggeri, compreso il rafforzamento del customer service e degli addetti e operatori all'interno dell'aerostazione con la conseguente apertura straordinaria in notturna di Capodichino per smaltire "la coda" dei voli in ritardo tra gli arrivi e le conseguente partenze slittate. Il primo esame per l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi (e del Cilento, a breve) che sembra essere stato superato a pieni voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ExpoSele” per il rilancio dell'agroalimentare

Via alla nuova fiera per lo sviluppo del settore: «Una vera vetrina per il territorio»

È stata presentata ieri nella sede di via Clark della Camera di Commercio di Salerno la prima edizione di “ExpoSele”, la nuova manifestazione fieristica dedicata al settore agroalimentare in programma dal 25 al 27 settembre al PalaSele di Eboli. Il nuovo evento nasce con l'obiettivo di rilanciare, in chiave contemporanea, l'eredità della storica Fiera di Eboli, valorizzando le eccellenze agroalimentari della provincia di Salerno e promuovendo opportunità di crescita e internazionalizzazione per il territorio. Durante la confe-

renza stampa - che ha visto una numerosa partecipazione di rappresentanti istituzionali, imprenditori e operatori del settore - sono stati illustrati il format della manifestazione, le aree espositive, le attività in programma e le modalità di adesione. L'evento ha ricevuto il patrocinio della Regione Campania, Città di Eboli, Camera di Commercio di Salerno e Ice - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Fra gli interventi quello di **Camillo Catarozzo**, presidente di Banca Campania Centro,

realità di riferimento del Gruppo Bcc Iccrea, che ha ribadito il sostegno all'iniziativa: «Abbiamo aderito con entusiasmo perché crediamo da sempre nello sviluppo del territorio partendo dalle sue vocazioni. La Piana del Sele è un'area naturalmente vocata all'agroalimentare: valorizzarla significa creare occupazione, generare entusiasmo e costruire consapevolezza. ExpoSele può davvero diventare un volano di opportunità, soprattutto per i giovani, offrendo loro la possibilità di restare e costruire qui il proprio futuro».

Tutti gli interventi hanno sottolineato il valore strategico di ExpoSele come strumento di promozione, innovazione e sviluppo per il sistema agroalimentare salernitano. ExpoSele, infatti, si propone come un vero e proprio hub di incontro tra le filiere produttive locali e i mercati internazionali. In programma ci saranno esposizioni tematiche, convegni, workshop, showcooking, incontri con buyer, tour esperienziali e spazi dedicati all'innovazione agroalimentare e a mostre fotografiche. Ora è stata aperta ufficial-



Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro

mente la call per le aziende e le imprese interessate a candidarsi per esporre i loro prodotti e servizi in una nuova iniziativa che vuole rappresentare un'occasione unica per

entrare in contatto con buyer nazionali e internazionali, in un contesto pensato per favorire l'incontro tra territorio, innovazione e mercati esteri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ripaccimento “parte 2”: fondi revocati

Il Viminale taglia i 2 milioni per i progetti da Battipaglia in giù, la Provincia resiste ma toglie l'incarico a Unisa

di Carmine Landi

BATTIPAGLIA
Ci sono parole che, se pronunciate apposta, danno la sensazione d'aver il potere di dilatare la dimensione temporale. “Ripaccimento” è fra queste, e non solo per le cinque sillabe che la caratterizzano: è che, solcare a dita, coccole banguette del mastodontico progetto volto a risposare la costa salernitana da Pontecagnuolo l'entro fino a Castellabate, scendito da un iter infinito, partito nel lontano 2011 e ancora in attesa dell'ultimo accreditamento. Si parla da tempo dell'imminente avvio delle lavorazioni relative al primo stralcio dell'opera (nel territorio di Pontecagnuolo Esame, tra la foce del Picentino e località Magazzano), di recente oggetto della prelibata richiesta di esteso idrogeologico, ma la seduzione continua.

Nel senso che, adesso, affligge pure il prosieguo naturale del titanico intervento (ancora su carta), il secondo lotto che interesserà da principio il versante meridionale pontecagnolese e l'entro litorale di Battipaglia, per poi estendersi a Eboli, Capaccio Paestum, Agropoli e Castellabate. La “parte due” dell'opera, però più d'un anno fa, aveva beneficiato d'un finanziamento di poco meno di due milioni di euro, destinati alle indagini preliminari, agli studi, alle ricerche e alla progettazione esecutiva. Insomma, agli ultimi tasselli che precedono la vana e propria caratterizzazione dell'opera. Solo che dal ministero dell'Interno, discusso che, ad aprile del 2024, insieme al Mef, aveva decretato la graduatoria degli interventi finanziabili, nelle scorse settimane è giunta una comunicazione alla Provincia di Salerno, soggetto attuatore del grande progetto: per prossimi mesi, in attesa delle lavorazioni, lo stanziamento di 1,9 e passa milioni di euro è revoca-

to. Illecito, allora, ma non nullo, perché da Palazzo Sant'Agostino stanno cercando di dimostrare d'aver tramutato il progetto in atti concreti (e, finalmente) appena possibile. Tuttavia, per scongiurare possibili contenziosi, nelle mura d'una risposta definitiva dal Viminale, il dirigente del settore Ambiente provinciale, Domenico Ranaia, ha revocato la detenzione per mezzo della quale, nel fair d'ottobre scorso, aveva impegnato poco più di 143mila euro per affidare una consulenza tecnico-scientifica - all'Università degli studi di Salerno. La mancata erogazione del finanziamento ministeriale, infatti, rappresenta un annullamento della situazione di fatto non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento, e tanto basta per giustificare il disimpegno con gli ingegneri dell'Ateneo di Fisciano. Da Roma, allo stato, 12

milioni di euro non arrivano, e quei 143mila euro destinati ai professionisti di Unisa rischierebbe di cimitero: la Provincia, direttamente dalle proprie casse. Dell'intera vicenda, al suo scroscio il vicepresidente della Provincia di Salerno, Giovanni Guzzo. «Il finanziamento - spiega - non è ancora partito. Ad ora, è stato semplicemente revocato l'affidamento della consulenza all'Università, così da evitare eventuali contenziosi. Dagli uffici della Provincia stiamo fornendo tutte le contraddittorie per recuperare il finanziamento». L'iscrizione della progettazione esecutiva del secondo lotto del ripaccimento nel Programma triennale delle opere pubbliche fa spara sui «Ma noi occupi in occasione della mia prima riunione da facente funtioni in Consiglio provinciale». E il ripaccimento resta un tabù.

30/09/2024 DI SALERNO



La fascia costiera di Battipaglia, al centro del progetto aggredito dal finanziamento revocato

BELLIZZI



Il Comune di Bellizzi

Negozi dei cinesi, scatta lo stop

Norme antincendio disattese, il Comune ordina la cessazione dell'attività

BELLIZZI

Durante l'abbassarsi, per ordine del Comune di Bellizzi, le serrande dei negozi, il sistema negozio gestito da imprenditori d'origine cinese in zona industriale litorale. Infatti, non ha ottenuto il prescritto, perché favorevole del Comando provinciale dei Vigili del fuoco. A certificare la mancata conformità alle norme antincendio è l'ordinanza firmata martedì dalla responsabile dell'Area tecnica, Francesca Ciommino. A concludere la verifica è stato il Comando dei vigili del fuoco di Salerno. Gli accomunamenti, avviati tra la fine del 2023 e la primavera di quest'anno,

sono culminati in due distinti piani contrattati: il primo, datato marzo, il secondo, definito e servito da un'ingegneria, il 10 giugno scorso. L'attività commerciale - una media struttura di vendita, messa su oltre 2mila metri quadrati - era stata regolarmente autorizzata nel 2023. I titolari avevano richiesto l'autorizzazione per il commercio al dettaglio di articoli non alimentari. Nulla da eccepire sotto il profilo amministrativo: a mancare, però, era il lasciapassare in materia di sicurezza. All'obbligo di sicurezza sono sottoposti pure i locali di vendita al dettaglio con superfici come quella

dell'esercizio oggetto dell'ordinanza. I tecnici del negozio hanno tentato di mettersi in regola presentando due pratiche di valutazione anti-incendio, la prima a gennaio e la seconda ad aprile. Entrambe, però, sono state bocciate dal Comando dei vigili del fuoco. I rilievi hanno indotto i funzionari a definire l'attività «non autorizzata ai fini antincendio». Parole che non lasciano spazio a interpretazioni. Di qui, l'intervento del Comune, chiamato ad agire in ossequio alla normativa. «Allo stato attuale», scrive la dirigente Ciommino, «i requisiti non risultano rispettati e, pertanto, sanzionare cause

tal da precludere la prosecuzione dell'attività». Il provvedimento impone la cessazione immediata di ogni attività commerciale all'interno della struttura e la chiusura dei locali. Alla polizia municipale è stato affidato il compito di vigilare sull'esecuzione dell'ordinanza. Il gestore potrà ora impegnare il provvedimento. Lo prevede la legge entro 60 giorni: è ammesso ricorso al Tribunale amministrativo regionale, tassativo, in attesa di un parere favorevole delle toghe di Largo San Tommaso che possa consentire la riapertura, il giudice nega: resta chiuso.

30/09/2024 DI SALERNO

Opificio non realizzato in area Pip, la revoca è legittima

SARNO

Con una sentenza definitiva, il Consiglio di Stato ha respinto l'appello presentato dalla società Sparano contro il Comune di Sarno e l'Agenzia per lo Sviluppo del Sistema Territoriale della Valle del Sarno. La controversia riguardava la revoca dell'assegnazione di un lotto di terreno destinato a insediamenti produttivi e le relative procedure amministrative.

Il caso si basa sulla mancata realizzazione di un opificio industriale all'interno di un lotto di proprietà pubblica, assegnato nel 2016 alla Sparano attraverso un atto nota-



rile. Nel corso delle varie fasi, la società ha contestato la legittimità degli atti adottati, sostenendo che i ritardi nella realizzazione fossero imputabili esclusivamente al manca-

to rilascio delle autorizzazioni da parte del Comune, e che le procedure amministrative fossero state irregolari e contrarie alle norme di legge. Tuttavia, la sentenza del Con-

Uno scorcio
dell'area
Pip di Sarno

siglio di Stato ha chiarito che le prove documentali e le comunicazioni ufficiali hanno dimostrato come il procedimento si fosse concluso con la revoca dell'assegnazione, anche a causa della mancata ottemperanza alle obbligazioni sottoscritte con la convenzione di cessione del lotto. In particolare, i giudici hanno evidenziato che la società non aveva ancora ottenuto l'autorizzazione unica richiesta al Comune di Sarno, e che le pratiche inviate risultavano essere riferimenti a interventi diversi da quelli dichiarati.

(red.pro.)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Giugno 2025

Coppa America, numeri da record Previsti undicimila posti di lavoro

Studio del Mit e della Luiss: impatto da 1,2 miliardi con circa 1,7 milioni di turisti in più a Napoli

La Coppa America è un affare d'oro per Napoli. Non solo in termini di immagine, ma anche di ricaduta economica vera e propria. E i numeri vengono aggiornati costantemente, con una tendenza verso l'alto.

Si è passati infatti da 1,04 miliardi registrati a Barcellona, come punto di partenza, a un miliardo e 200 milioni in poche settimane, così come sono stimati ora dal Rapporto sulla misurazione del valore generato dall'America's Cup predisposto dall'ufficio di statistica del ministero del Turismo con la Luiss Business School e redatto sulla base dei dati pubblici diffusi da Unimpresa il 15 maggio scorso.

Rapporto che è stato presentato dalla ministra Daniela Santanché a Genova, durante il convegno di Confindustria-Nautica in occasione del rientro a casa dell'Amerigo Vespucci, dal titolo particolarmente significativo per la manifestazione velica di Napoli 2027: «Il Turismo nautico come risorsa per la crescita e lo sviluppo della Nazione».

Nel Rapporto si parla quindi di «impatto economico nel breve periodo» per circa 690 milioni di euro; e di «valore a lungo periodo» potenzialmente di oltre 1,2 miliardi. Ma anche di «spesa turistica diretta», stimata tra i 370 milioni di euro — per alloggi, ristorazione e trasporti — con 1,5-1,7 milioni di visitatori previsti in città, che si aggiungono ai 13 milioni già stimati ogni anno. Mentre per l'«organizzazione dell'evento» la stima è di 100 milioni di euro, «con il 70% speso localmente». Indicazione, questa, che dà anche la misura di quanto il governo dovrebbe stanziare per la kermesse velica, oltre ai Fondi di Sviluppo e coesione (FSC) già in cassaforte per Bagnoli e i lavori di messa in sicurezza della colmata dove nascerà il Villaggio. Calcolata anche l'«occupazione creata nel lungo periodo». E qui i dati sono particolarmente importanti: si stimano in circa 11.000 i posti di lavoro generati, «di cui 1.000-2.000 permanenti nel settore turismo, nautica e servizi». Un peso rilevante l'assume anche il cosiddetto «valore reputazionale nel lungo periodo», con un incremento previsto del 5-10% nel flusso di visitatori, con spesa media aggiuntiva di 200-400 milioni di euro all'anno per il biennio successivo all'evento.

Il Rapporto mira a definire il concetto di «impact value», mappare gli stakeholder coinvolti e identificare le aree di impatto, sia a breve che a lungo termine. Tra i potenziali beneficiari dell'evento si trovano cittadini napoletani, turisti, studenti, attori economici e associazioni sociali e ambientali.

«Dalla Vespucci all'America's Cup. Dalle vele della nave più bella del mondo alle vele della coppa più desiderata. Dalla tradizione all'innovazione tecnologica, il mare è sempre più blu. Anche grazie all'eccellenza dei nostri cantieri navali», le parole del ministro Santanché. «L'America's Cup non è solo una competizione sportiva di prestigio internazionale, ma rappresenta una straordinaria opportunità di rilancio per il territorio».

Per la responsabile del dicastero del Turismo, l'evento previsto nel Golfo di Napoli nell'estate del 2027 «attirerà investimenti infrastrutturali significativi, creerà posti di lavoro e genererà flussi turistici straordinari, contribuendo al rafforzamento del brand Napoli a livello globale. Siamo certi — ha rimarcato Santanché — che l'America's Cup 2027 rappresenterà un'importante occasione di crescita e sviluppo per Napoli, portando con sé non solo benefici economici, ma anche un miglioramento della qualità della vita urbana e una valorizzazione del patrimonio culturale della città. Basti pensare che ogni euro investito nella manifestazione raddoppia il suo valore sociale per stakeholder e territorio e, nel lungo periodo, lo potrebbe addirittura quadruplicare. Sarà un'occasione unica non solo per la città ma per tutta la Nazione».

Paolo Cuzzo

L'intervista. Maria Anghileri . La presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria: «Tra i giovani c'è voglia di fare impresa, la loro propensione al rischio va rafforzata e indirizzata»

«Per far crescere le nuove imprese priorità a venture capital e IA»

Nicoletta Picchio



«Ci sono energie che possono davvero spingere avanti il Paese. Dobbiamo saperle riconoscere e valorizzare, perché l'impresa è il vero motore dello sviluppo. Tra i giovani c'è voglia di fare impresa, la loro propensione al rischio va rafforzata e indirizzata. E oggi abbiamo strumenti potenti, come le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale, che possono fare la differenza».

Per Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, nel nostro paese la "Passione d'impresa" è forte, e proprio per questo ha scelto questo messaggio come titolo del 54° convegno di Rapallo che si terrà venerdì 13 e sabato 14 giugno.

«A Rapallo porteremo esempi di imprenditori under 40, di prima, seconda e terza generazione, anche espressione di nuove aziende o di unicorni. Casi di eccellenza, di chi è riuscito ad avere successo in settori innovativi, ma anche in quelli più tradizionali».

Da presidente dei Giovani imprenditori è proprio sui giovani che si è voluta concentrare: giovani imprese, start up, giovani talenti. Come si può costruire un nuovo futuro?

L'Italia ha grandi potenzialità nella creazione di nuove imprese e nel far crescere quelle più piccole. Ma vanno aidate con strumenti finanziari alternativi, con un sistema bancario che valorizzi non solo le garanzie ma anche le potenzialità dell'azienda, specie di chi avvia una attività. Tra gli strumenti da potenziare penso in particolare al venture capital. I dati dimostrano che in Italia è cresciuto, ma siamo ben lontani dalla realtà americana. Bisogna lavorare su fondi più grandi e strutturati. Ci

sarà sul palco a Rapallo proprio la voce di chi ha provato a creare un fondo di investimento in Italia e, a causa delle difficoltà, l'ha realizzato negli Stati Uniti.

Il governo sta varando alcune misure per facilitare start up e incubatori di impresa, proprio nei giorni scorsi è stata sbloccata la norma per i crediti di imposta per le start up innovative. Un passo nella giusta direzione?

Sì, ma va fatto molto di più per favorire un maggiore afflusso di risorse verso le imprese domestiche a partire dall'utilizzo del risparmio privato e delle risorse degli enti previdenziali. Su questa strada si deve muovere l'Italia e anche l'Europa. È necessario e urgente, inoltre, creare un mercato unico dei capitali nella Ue.

È uno dei temi di cui si parla da tempo in Europa, senza raggiungere l'obiettivo. Come cambiare rotta su questo e molti altri aspetti, dalla burocrazia al Green Deal?

Mettere l'impresa al centro in Europa è fondamentale, altrimenti rischiamo di non essere competitivi con il resto del mondo. In Europa è urgente superare la frammentazione del mercato: siamo 450 milioni di consumatori, come Giovani chiediamo che venga introdotto il 28° regime per operare nei 27 Stati membri senza barriere. Se ne parla da 11 anni: un'azienda che nasce in uno dei paesi europei deve poter operare negli altri senza creare nuove società. Negli Usa è così. Sul Green Deal pensiamo che l'efficienza energetica e l'impatto ambientale siano una priorità, ma che la regolamentazione debba essere profondamente ripensata, secondo il principio della neutralità tecnologica.

Le tecnologie, a cominciare dall'Intelligenza artificiale, possono accelerare il cambiamento?

L'Intelligenza artificiale è la vera rivoluzione industriale in grado di farci recuperare il gap digitale. Gli Usa hanno investito 300 miliardi, la Cina 100 e l'Europa 30. Dobbiamo correre, come Ue e come paese. È fondamentale un piano di digitalizzazione di massa, per imprenditori ma anche per i giovani, che vanno formati in modo adeguato. Serve la collaborazione tra privato, pubblico e istituzioni, a partire dalle università. L'ia può accelerare il cambiamento, è una grande opportunità per affrontare i problemi endemici che abbiamo.

A Rapallo ci saranno molti esponenti politici, dal governo alle opposizioni. Per fare crescere le imprese occorre un contesto favorevole: quali priorità?

Per costruire un ecosistema a misura di giovani imprese c'è bisogno di strumenti concreti che gli imprenditori possano utilizzare in modo semplice. Lo diremo a Rapallo, richiamando tutti ad una responsabilità collettiva. I problemi delle imprese sono i problemi dell'Italia su cui occorre intervenire per realizzare crescita e per generare valore condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: avanti sulle tasse ora tocca al ceto medio Giorgetti detta i tempi

La premier agli Stati Generali dei commercialisti: il fisco non deve opprimere. Il ministro: ridurre l'Irpef? Abbiamo due anni e mezzo

IL CASO

ROMA Giorgia Meloni si presenta a sorpresa. Non era attesa. Ma ha voluto trovare il tempo tra i suoi impegni per fare un salto agli Stati generali dei Commercialisti e consegnare un messaggio politico chiaro: il governo andrà avanti con la riforma fiscale e taglierà le tasse alla classe media. Musica per le orecchie di Elbano De Nuccio, presidente del Consiglio nazionale della categoria, che nel suo intervento ha ricordato come un'aliquota Irpef del 35 per cento per redditi lordi tra 28 mila e 50 mila euro, che sale al 43 per cento già un euro dopo i 50 mila, e che diventa addirittura il 46 per cento se si aggiungono le addizionali locali, «è semplicemente insostenibile». Il ceto medio, quello che sta nella forbice che va da 40 mila a 120 mila euro di reddito, costituisce solo l'11,2 per cento dei contribuenti, ma paga oltre il 36 per cento dell'Irpef totale. Tutti gli sforzi vanno spesi per alleviare questo fardello. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, seduto in prima fila annuisce. Poi sale sul palco e prende la parola spiegando che il governo è intenzionato a «lavorare sul ceto medio». Ma predica anche «prudenza». È proprio l'atteggiamento prudente sui conti pubblici del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che fino ad oggi ha premiato il governo con un calo dello spread (ieri ha toccato i 90 punti). Così Giorgetti, che alla fine ha deciso di non prendere la parola agli Stati generali dei commercialisti (l'intervento era previsto), uscendo ha ricordato che ci sono «ancora due anni e mezzo» per completare la riforma fiscale con il taglio delle tasse. Meloni ha comunque rivendicato quanto fatto dal governo fino ad oggi. «Abbiamo avviato la riforma dell'Irpef con la riduzione da quattro a tre delle aliquote, con un intervento che ha un effetto diretto tangibile sulle tasche dei lavoratori e dei pensionati, però - ha precisato Meloni - il nostro lavoro non è finito: intendiamo fare di più, intendiamo concentrarci oggi sul ceto medio che, come tutti sappiamo, rappresenta la struttura portante del sistema produttivo italiano, e spesso è quello che avverte di più il peso del carico tributario. Vogliamo lavorare - ha detto ancora la premier - per rendere il sistema più equo, più incentivante per chi produce reddito e contribuisce allo sviluppo della nazione». Gli Stati generali dei Commercialisti hanno dato probabilmente il la ad aprire il dibattito, per adesso sopito, sulla prossima manovra di Bilancio. Le risorse sono scarse e ci sarà da finanziare anche l'incremento delle spese militari che sarà deciso al prossimo vertice della Nato. I partiti iniziano a stabilire i propri obiettivi. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, leader di Forza Italia, sempre parlando agli Stati generali dei commercialisti, ha chiesto un rinvio di almeno un anno della sugar tax, la tassa sulle bibite gasate che, senza interventi, entrerebbe in vigore il prossimo primo luglio. Tajani ha anche rivendicato di aver bloccato la norma da "Stasi" che voleva imporre dei controllori del ministero dell'Economia all'interno delle società private che beneficiano di fondi pubblici, ricevendo l'ovazione della platea. Il suo partito si è comunque schierato subito accanto a Meloni sul taglio delle tasse al ceto medio. Per Forza Italia è «importante ribadire l'impegno concreto del governo di centrodestra per snellire la macchina burocratica e alleggerire la pressione fiscale, con particolare attenzione al ceto medio», ha detto il capogruppo in commissione Bilancio, Dario Damiani.

LA POSIZIONE

La voce di Matteo Salvini si fatta invece sentire da fuori. Il ministro delle infrastrutture ha affidato a una nota la sua posizione sulle prossime mosse in campo fiscale. Ossia «una giusta, attesa e definitiva pace fiscale, una rottamazione di milioni di cartelle esattoriali che stanno bloccando l'economia del Paese». Una misura definita da Salvini «una priorità, anzi una emergenza». Alle promesse della premier non credono, invece, i partiti dell'opposizione. «Come un sempreverde, un abito quattro stagioni, ad un certo punto a destra tirano fuori il taglio delle tasse», attacca il capogruppo Pd in Senato, Francesco Boccia. Quello delle promesse mancate è il leitmotiv che arriva da tutta l'opposizione. Duro anche Matteo Renzi: «Non c'è uno che le chieda: ma perché non dici cosa hai fatto in questi tre anni?». Per Luigi Marattin, deputato e co-fondatore del partito Liberaldemocratico «il nostro sistema fiscale, al netto di modifiche marginali, è lo stesso degli anni '60. Da allora, ogni governo ha proposto epocali riforme mai effettuate: non è ancora arrivata la grande riforma sempre promessa, l'abbassamento della pressione fiscale. La pressione fiscale

- ha aggiunto - negli ultimi due anni non ha fatto che salire. Intanto, i dati Ocse ci dicono che siamo il Paese occidentale che più tartassa il ceto medio».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparte l'industria (+1%) in positivo dopo 26 mesi

I NUMERI

ROMA Un primo e tiepido segnale (+0,1 per cento) si era già avuto a marzo. Ma ad aprile l'Istat registra sulla produzione industriale un dato che potrebbe annunciare un'inversione di marcia: c'è una crescita a livello mensile dell'1 per cento, che su base annuale diventa un +0,3. Non poco, pensando che, in termini tendenziali, negli ultimi 26 mesi si erano inanellate soltanto performance negative, facendo proprio dell'industria il grande malato del sistema Paese.

Non a caso, e per marcare il possibile cambio di direzione, lo stesso istituto statistico ha fatto notare che «ad esclusione dell'energia, unico aggregato stabile, l'incremento congiunturale mensile si estende a tutti i principali raggruppamenti di industrie».

Entrando più nello specifico della rilevazione Istat, si scopre che a livello mensile la produzione dei beni di consumo sale dell'1,8 per cento, quella dei beni strumentali dello 0,8 e quella degli intermedi dello 0,2. Stabile invece il comparto energia. I settori che hanno corso di più sono stati la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+5 per cento), il tessile (+4) e l'elettronica impegnata nella produzione di computer, ottica o apparecchi elettromedicali (+3,2). Reggono legno e carta (+1,4 per cento) e alimentari (+1,2).

LE PERFORMANCE

A livello tendenziale, i maggiori incrementi si sono avuti nella produzione del comparto energia (+1,8 per cento), seguiti dai beni di consumo (+1,1); in calo, invece, i beni intermedi (-0,4) e quelli strumentali (-0,7). Le migliori performance sono state registrate dal mondo del legno, della carta e stampa (+4,7 per cento), nel campo delle forniture di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+4,3) e dall'elettronica (+3,3). Arretrano farmaceutica (-11 per cento) e mezzi di trasporto (-9,5).

Guardando in filigrana questi numeri, è facile ipotizzare che questo rimbalzo nella produzione industriale sia legata a due fattori diversi: la necessità di rifornire le scorte sfruttando il lieve aumento dei consumi interni, a loro volta spinti dagli aumenti contrattuali; la domanda di beni dal mercato americano, sfruttando la pausa sui dazi concessa dall'amministrazione Trump.

Tra i settori in crisi c'è però l'automotive. L'Anfia, l'associazione dei produttori del settore, sottolinea che ad aprile ha registrato a livello annuale un calo del 17,6 per cento, mentre nei primi mesi del 2025 la contrazione è stata del 22,4 per cento. Sempre ad aprile sono stati assemblati soltanto 17mila veicoli, con un -47,5 per cento rispetto all'aprile di dodici mesi prima. Guardando soltanto all'auto, Anfia sottolinea «una variazione tendenziale negativa del 30 per cento ad aprile 2025» e del 29 nei primi quattro mesi dell'anno. In controtendenza le carrozzerie per autoveicoli, i rimorchi e i semirimorchi, con un aumento tendenziale del 12,9 per cento. Male invece la componentistica (-6,4).

Intanto Unioncamere fa sapere - attraverso il suo monitoraggio mensile - che nel mese di giugno l'industria italiana si appresta a ricercare 137mila nuovi lavoratori. Figure che saliranno a quota 358mila nel trimestre giugno-agosto. Soltanto il manifatturiero necessita circa 87mila ingressi nel mese in corso, che diventano 231mila nel trimestre. A spingere nel reclutamento sono soprattutto le industrie della meccatronica (51mila unità nel trimestre), alimentari, bevande e tabacco (57mila) e la metallurgia (38mila).

F. Pac.

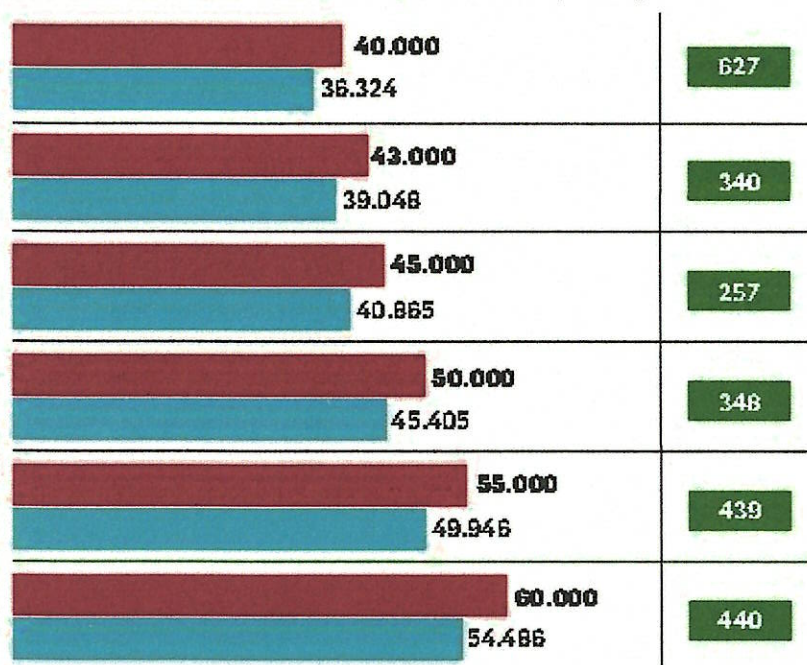
Taglio Irpef e nuove aliquote il piano per trovare le risorse

Il governo guarda anche al concordato e alla lotta all'evasione, oltre alle somme del fondo "taglia-tasse". Per i contribuenti possibili benefici fino a 627 euro l'anno

Chi guadagna con il taglio irpef al 33%

Ipotesi relative al nuovo taglio Irpef per i lavoratori dipendenti*

■ Retribuzione lorda ■ Reddito imponibile 2025 ■ Ipotesi: Riduzione Aliquota 2° scaglione al 33%



*Si presume il concordato a parità della retribuzione lorda, nell'ipotesi di contrattazione grandissima pari al 2,15% assorbita da altri redditi e altre detrazioni e considerati solo i ricavi da cui scade la Forze. Fonti: Fondazione Eni Enrico Mattei e i ricercatori.

Wirtu

IL FOCUS

ROMA L'obiettivo politico è chiaro: tagliare le tasse al ceto medio. Il percorso per centrarlo passa per un sentiero stretto: quello delle risorse. Per abbassare la seconda aliquota Irpef, quella attualmente fissata al 35 per cento per i redditi da 28 a 50 mila euro, e portarla al 33 per cento, servono due miliardi e mezzo di euro. Se poi, come suggeriscono i Commercialisti, si volesse anche far salire lo scaglione dagli attuali 50 mila a 60 mila euro di reddito, il costo complessivo dell'operazione salirebbe a circa 5 miliardi. Da dove possono arrivare queste risorse? Innanzitutto dalla stessa riforma fiscale del governo. L'impianto prevede che ogni euro ricavato dall'attuazione della delega, confluisca in un fondo ad hoc da utilizzare per il taglio delle tasse. Quanti soldi ci sono in questo contenitore? Al netto di quelli già usati per la riduzione da quattro a tre delle aliquote fiscali, ci dovrebbero essere all'incirca altri quattro miliardi. Un miliardo e seicento milioni incassato lo scorso anno con l'adesione di 500 mila Partite Iva al concordato biennale, un altro miliardo e trecentomila circa, con il ravvedimento speciale, la sanatoria quinquennale per le stesse Partite Iva e un miliardo e duecento milioni arrivati grazie al maxi assegno della gara per l'assegnazione della concessione del Lotto.

Insomma, le risorse per tagliare per un anno, un anno e mezzo la seconda aliquota, ci sarebbero pure. Ma c'è da fare i conti con le altre esigenze dei conti pubblici. A partire dall'impegno più rilevante, quello della difesa. A fine giugno il vertice Nato deciderà molto probabilmente di portare il contributo alla spesa per armamenti al 3,5 per cento in 7 o 10 anni. E attualmente l'Italia spende il 2 per cento. Vuol dire che ci sono da trovare 33 miliardi da spalmare su un orizzonte pluriennale. L'impatto sui conti pubblici dovrebbe essere di circa 4-4,5 miliardi l'anno. È pure vero che,

grazie alla prudenza del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la spesa sta marciando ad un passo più lento di quello concordato con Bruxelles. Per ora, nei conti pubblici, ci sarebbe uno spazio di 0,2 punti di Pil, vale a dire, appunto, quattro miliardi. Bisognerà però capire se la spesa proseguirà su questo trend.

IL PASSAGGIO

In attesa che si definisca la partita delle risorse, sul tavolo del governo sono già planate una serie di simulazioni e stime sull'impatto che potrebbe avere per i contribuenti della classe media un abbassamento dell'aliquota del secondo scaglione dal 35 al 33 per cento. Per un lavoratore con una retribuzione lorda di 40 mila euro, e con un reddito imponibile di poco superiore a 36 mila euro, il risparmio fiscale sarebbe di 627 euro l'anno. A 43 mila euro di retribuzione scenderebbe a 340 euro, per poi risalire a 348 euro in corrispondenza di una retribuzione di 50 mila euro lordi e stabilizzarsi a 440 euro, sempre all'anno, a partire dai 60 mila euro di retribuzione in su.

Nel suo intervento, il presidente dei Commercialisti, Elbano De Nuccio, ha ricordato come, dalle dichiarazioni fiscali del 2024, sia emerso che a dichiarare oltre i 300 mila euro sono soltanto poco più di 42 mila dipendenti, lo 0,15 per cento del totale, che tuttavia da soli coprono il 7 per cento di tutta l'Irpef incassata. Sulla classe media, quella che dichiara redditi compresi tra i 40 e i 120 mila euro lordi annui, invece, pesa più del 36 per cento di tutta la tassazione sul reddito incassata dallo Stato, nonostante in questa fascia ci sia soltanto l'11 per cento dei contribuenti. Quello italiano è insomma, diventato un sistema di prelievo iper progressivo, dove in pochi pagano molto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

40.207

-0,63%

FTSE/ITALIA

42.691

-0,58%

SPREAD

93,78

-1,64%

BTP 10 ANNI

3,448%

-0,09%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1423

+0,01%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

64,68

-0,93%

Governo, lite sulle tasse Meloni vuole il taglio ma i leghisti la stoppano

Salvini: "È prioritaria la rottamazione". Giorgetti prende tempo
Per il ceto medio Palazzo Chigi pensa alle risorse del nuovo concordato

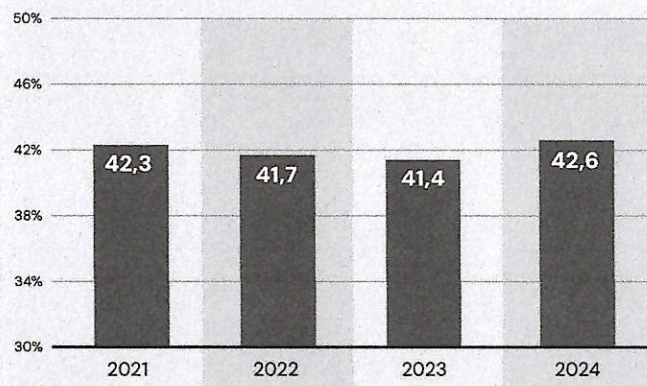
LUCA MONTICELLI
ROMA

Lo scontro sul fisco diventa plateale e alla luce del sole. Sono mesi che nel centrodestra la Lega e Forza Italia si fronteggiano nel derby tra la rottamazione e il taglio delle imposte al ceto medio, adesso però scende in campo in prima persona anche Giorgia Meloni.

La partita è iniziata alla fine dello scorso anno durante l'esame della legge di bilancio ed è proseguita nelle ultime settimane. A ogni rilancio di Matteo Salvini sulla sanatoria decennale delle cartelle, puntuale rispondeva Antonio Tajani ricordando l'esigenza di tagliare di due punti l'aliquota Irpef al 35% per i redditi da 28 mila a 50 mila euro. Tra i due litiganti ha provato a mediare Maurizio Leo, il primo nel centrodestra a proporre di ridurre l'Irpef con il getti-

Fdi e Fi spingono per ridurre l'Irpef dal 35% al 33% sui redditi da 28 mila a 50 mila euro

to del concordato, lasciando comunque una porta aperta alla rottamazione dei leghisti, compatibilmente con le risorse a disposizione. Ieri agli Stati generali dei commercialisti la premier Giorgia Meloni ha preso una posizione molto netta: «Il nostro lavoro non è finito: intendiamo fare di più e concentrarci sul ceto medio, che è la struttura portante del sistema produttivo italiano. Vogliamo tagliare le tasse in modo equo e sostenibile». Meloni difende anche il concordato fiscale varato da Leo, definito più volte un flop dai leghisti: «Si tratta di tendere la mano a milioni di persone che per anni si sono sentite vessate e che hanno percepito il fisco come un nemico e non come un alleato. La fiducia si costruisce dando fiducia». La presidente del Consiglio evoca il concordato non a caso, visto che il piano di Palazzo Chigi è proprio quello di usare il gettito versato dalle Partite Iva che si vogliono mettere in regola con l'Agenzia delle entrate per finanziare la riduzione delle imposte. In cassa ci sono 1,6 miliardi di euro ottenuti con la prima edi-

L'ANDAMENTO**La pressione fiscale in Italia (valori in percentuale)**

Fonte: Istat

Withub

zione del concordato. Da qui al 30 settembre è attesa la seconda versione, su cui il Consiglio dei ministri si è da poco pronunciato fissando le nuove soglie agli incrementi di reddito richiesti agli autonomi per migliorare la loro pagella fiscale. Le stime dei tecnici dicono che per abbassare l'Irpef di due punti alla classe media servono tra i 2,5 e i 4 miliardi di euro, un'operazione che potrebbe diventare concreta con la prossima manovra. Ci sarebbe an-

“
Giorgia Meloni
L'obiettivo è tagliare le tasse in modo equo e sostenibile intendiamo fare di più per il ceto medio che è penalizzato

che il tesoretto di 4 miliardi di minore spesa, ma l'esecutivo sembra intenzionato a utilizzare quei soldi per le pensioni e la difesa.

La Lega continua a puntare i piedi perché teme che poi non restino i soldi per coprire la rottamazione in 120 rate. Lo stato maggiore del Carroccio poco più di un mese fa aveva annunciato che il Senato avrebbe potuto approvare la rottamazione prima della fine dell'estate, da allora però la discussione in commissione



Giancarlo Giorgetti Ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni

ne si è bloccata, nemmeno le audizioni sono proseguite. Fratelli d'Italia e Forza Italia non sono contrarie a priori alla quinta sanatoria delle cartelle, ma hanno sempre detto che deve essere sostenibile e destinata solo ai contribuenti in difficoltà economiche.

Agli Stati generali dei commercialisti era presente pure il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che, pur essendo previsto nel programma, ha preferito non intervenire dal palco. Avvicinato dai cronisti a margine della kermesse, ha glissato sull'idea di abbassare l'Irpef: «Ci sono ancora due anni e mezzo», riferendosi ai tempi della legislatura. Esplicito il commento di Salvini che ribatte a Meloni: «Per la Lega e per il governo una giusta, attesa e definitiva pace fiscale, una rottamazione di milioni di cartelle esattoriali che

stanno bloccando l'economia del Paese, sono una priorità, anzi una emergenza».

Il progetto di detassare il ceto medio è appoggiato dai commercialisti: «Non è importante il numero delle aliquote, ciò che interessa è avere una curva della progressività Irpef che non equipari di fatto il ceto medio a milionario», sottolinea presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio. Secondo i calcoli dei professionisti, l'11% dei contribuenti dichiara un reddito complessivo compreso tra 40 mila e 120 mila euro e versa oltre il 36% dell'Irpef.

Intanto, buone notizie per la produzione industriale. Dopo 26 mesi consecutivi di calo, ad aprile l'Istat registra un aumento dello 0,3% su base annua e dell'1% rispetto a marzo. —

© OFFICINE REPERATA

Costamagna (Confindustria Cuneo): "Serve un piano industriale Ue" "Dai dazi opportunità per il Made in Italy"

IL CASO

«L a guerra commerciale che si è scatenata tra Usa ed Europa è dannosa, ma può diventare un'opportunità per riscoprire il valore del Made in Italy. Un marchio che significa qualità, alta tecnologia, affidabilità, tremila anni di storia e di cultura. E su quello, su quel marchio che dobbiamo puntare». È l'appello lanciato da Mariano Costamagna, presi-

dente di Confindustria Cuneo, ieri all'apertura dell'assemblea annuale dell'associazione. «L'industria è pilastro di libertà e di democrazia - ha rimarcato Costamagna nel suo intervento al quale sono seguite le interviste al fisco e imprenditore del nucleare di ultima generazione Stefano Buono, al patron vinicolo Angelo Gaja e all'ex presidente nazionale dell'associazione Emma Marcegaglia -. È questo il paradigma che permea le nostre imprese cuneesi: la

consapevolezza di chi siamo e di cosa sappiamo e possiamo fare per la comunità. Ed è fondamentale, in questo senso, un Piano Industriale europeo che vada oltre a un ideologico Green Deal. Anche in Italia serve un Piano Industriale condiviso da tutti gli attori: istituzioni, imprese, sindacati. Si punti con forza sull'Industria 4.0, sulle risorse Pnnr non impiegate e sui Fondi di coesione». R.C. —

© REPERATA

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE: N. 111/2024

GIUDICE DELEGATO: Dott. Enrico Astuni

CURATORE: Dott. Luca Poma

AVVISO DI VENDITA DI RAMI D'AZIENDA TRAMITE PROCEDURA COMPETITIVA SINCRONA TELEMATICA**ATTIVITÀ DI SOMMINISTRAZIONE ALIMENTI E BEVANDE
REGIME FISCALE DEL TRASFERIMENTO**

Il trasferimento è da assoggettarsi ad I.v.a., nella misura per legge prevista.

CONDIZIONI DI VENDITA

LOTTO	PREZZO BASE	OFFERTA MINIMA
UNO	200.000,00	100.000,00

1. Termine per il deposito delle offerte telematiche e della cauzione
10.07.2025 ore 13:00**2. Udienza di apertura delle buste telematiche e della eventuale gara**
15.07.2025 ore 13:00

Per ulteriori informazioni si comunica che la documentazione della vendita è visionabile sul portale delle vendite pubbliche (avviso di vendita, perizie, rami ed inventario), per l'assistenza in merito alla presentazione delle offerte in modalità telematica si potrà contattare il numero 0444346211 o scrivere all'indirizzo help@falco.it

Dazi, accordo preliminare tra Washington e Pechino

“Ultima parola a Trump e Xi”

Concluse le trattative tra i due Paesi a Londra possibile intesa su terre rare La Banca mondiale: meno crescita con le tariffe

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

Stati Uniti e Cina hanno raggiunto un accordo di massima sui dazi. Dopo due giorni e quasi 12 ore di colloqui ieri, le due superpotenze hanno a quanto pare migliorato la mini-tregua del mese scorso a Ginevra. «Abbiamo un'intesa di massima che dovrebbe risolvere la questione delle terre rare», hanno dichiarato il segretario al Commercio statunitense Howard Lutnick e l'invitato Jamieson Greer ieri, a notte inoltrata, fuori la reggia londinese di Lancaster House, «ora sottoporremo tutto al presidente Trump, e lo stesso faranno i cinesi con il loro leader Xi. Allora po-

tremo mettere tutto in pratica. La recente chiamata tra i due presidenti è stata decisiva». Positivo anche il commento di Pechino e del vicepresidente He Lifeng: «Ora speriamo che la fiducia tra i due Paesi cresca».

Non sono chiari i dettagli di questo accordo di massima, dopo l'intesa in Svizzera di qualche settimana fa. Proprio allora, i due blocchi decisero di ridurre drasticamente i dazi giganteschi innescati da Trump e replicati dal presidente Xi, fino al 145%, promettendo di raggiungere un'intesa più ampia entro 90 giorni ed evitare così che una guerra commerciale potesse rallentare l'economia globale. William Reinsch, esperto di commercio presso il Center for Strategic and International Studies, ha affermato a *Reuters*: «Secondo me, Trump è molto ansioso che la sua squadra torni a casa con qualcosa da poter vantare, e sembra che i cinesi stiano facendo resistenza. Detto ciò, potete scommettere che lui definirà l'accordo un grande successo, a prescindere dal suo contenuto».

Stando alle parole di Lutnick e dei delegati di Pechino, ci sarebbe almeno un compromesso sulle terre rare, cruciali per l'economia americana, e i semiconduttori che servono a Pechino. La Cina detiene quasi il monopolio globale sulle terre rare, componenti fondamentali per i motori dei veicoli elettrici, tra le altre cose. E la sua decisione di sospendere in aprile l'esportazione di un'ampia gamma di minerali e magneti ha stravolto le catene di approvvigionamento globali. A maggio, gli Stati Uniti hanno risposto bloccando le spedizioni di software per la progettazione di semiconduttori, sostanze chimiche per l'industria elettronica e attrezzature aeronautiche. Il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, ha dichiarato di aspettarsi un allentamento delle reciproche misure restrittive. Ma ciò non riguarderà i prodotti «più avanzati di Nvidia», ossia i chip per l'intelligenza artificiale più sofisticati dell'azienda, il cui invio verso la Cina è stato bloccato per timori legati a possibili usi militari.



Da sinistra, Scott Bessent e He Lifeng



quattro decimi di punto, portandole al 2,3%. «Dazi più elevati e una maggiore incertezza globale rappresentano un «ostacolo significativo» per quasi tutte le economie». Intanto, il segretario al Tesoro americano Scott Bessent, anche lui a Londra, ieri è tornato di corsa in America perché oggi ha un'audizione al Congresso. E, secondo *Bloomberg*, Trump potrebbe sceglierlo come nuovo capo della Fed al posto di Jerome Powell.

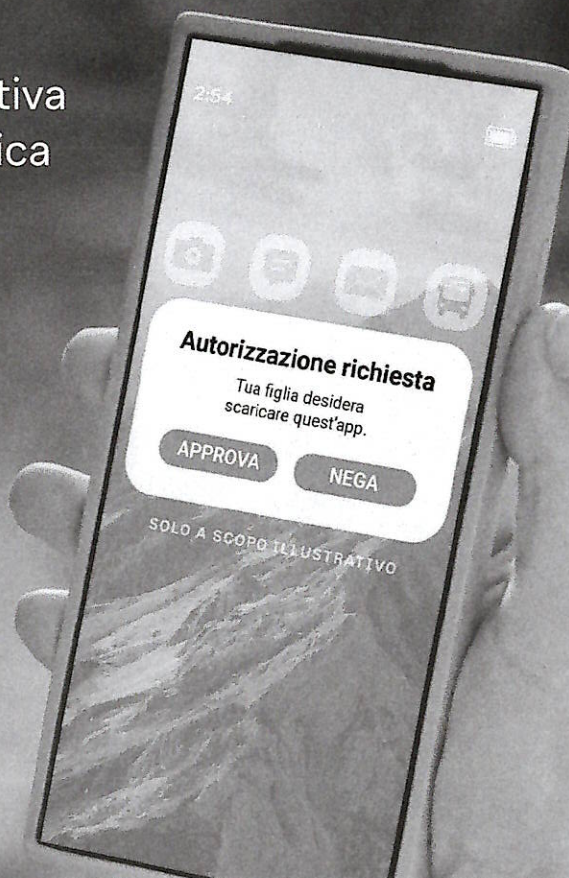
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Instagram chiede una normativa europea che preveda la verifica dell'età e l'approvazione dei genitori negli app store.

Oggi i teenager possono scaricare qualsiasi applicazione dagli app store, anche quelle non adatte alla loro età. Dare ai genitori più controllo sul download delle app, direttamente dove avviene, può contribuire alla sicurezza dei teenager online.

Scopri di più su [Instagram.com/ApprovazioneDeiGenitori](https://www.instagram.com/ApprovazioneDeiGenitori)



Cnr scaduto, il ministero non decide Così la ricerca italiana resta senza guida

Bernini non sceglie il nuovo consiglio, l'ente è semi-paralizzato. E spunta l'ipotesi del commissariamento

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nel cuore di San Lorenzo, fra le aule della Sapienza e il palazzo dell'Aeronautica militare, c'è un'enorme istituzione pubblica rimasta senza guida. È il Consiglio Nazionale delle Ricerche, un miliardo e mezzo di bilancio, dodicimila fra dipendenti e collaboratori, 230 sedi e laboratori, 88 istituti di ricerca, tre basi di ricerca permanente ai Poli, una nave oceanografica, la Gaia Blu. Il Cnr ha avuto fra i suoi presidenti Vito Volterra, Guglielmo Marconi e il Maresciallo Badoglio. Fino al 27 maggio lo era il fisico Maria Chiara Carrozza, già ministro dell'Istruzione del governo Letta. Il giorno successivo ha fatto gli scatoloni, e da allora è limbo. Dei cinque consiglieri di amministrazione ne è rimasto uno solo, Nicola Fantini, eletto dai dipendenti. Gli altri tre sono scaduti come Carrozza, e il ministero dell'Università non li ha sostituiti. Il primo andrebbe scelto in una terna selezionata dalla Conferenza dei rettori, un secondo da Unioncamere e Confindustria, il terzo dalle Regioni. Annamaria Bernini ha sul tavolo le proposte per tutti e tre, ma non ha provveduto a concludere l'iter. Per uno di questi - Elisabetta Cerbai, scelta dai rettori - si sarebbe dovuto trattare di una riconferma.

«La scelta del nuovo presidente del Cnr sarà a breve», ha detto la ministra in Parlamento il 28 maggio. Il mandato dura quattro anni e la nomina prevede una rosa di cinque nomi a concorso aperto, dalla quale scegliere: la procedura è congelata. «Non possiamo lasciare mancanze di trasparenza, non possiamo non illuminare gli angoli bui», ha detto sibillina, alludendo a buchi di bilancio. E però Carrozza ha lasciato in eredità un attivo di 81 milioni, 21 dei quali vincolati. Un risultato che si deve soprattutto a novecento milioni di progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, da concludere entro un anno. In sintesi: da un lato il governo dice di voler accelerare con l'attuazione, dall'altra ha paralizzato il principale ente impegnato nei progetti di ricerca finanziati con i fondi europei. Perché?

Dopo l'intervento alla Camera, dal ministero è calato il silenzio. C'è chi racconta che nella maggioranza non ci sia accordo sui nomi, ma la questione di fondo sarebbe la volontà di Bernini di riorganizzare tutti gli enti di ricerca - alla Camera è depositata una proposta di legge delega - e per questo punti al commissariamento del Cnr, come già era avvenuto a inizio legislatura con Inps e Inail. Sia come



La ministra dell'Università e della ricerca, Annamaria Bernini



Maria Chiara Carrozza è l'ultima presidente del Cnr



Il direttore generale facente funzione Giuseppe Colpani



Nicola Fantini è l'unico di cinque consiglieri in carica

sia, al ministero considerano il Cnr un ente da riformare profondamente, appesantito da un bilancio che assorbe l'80 per cento delle risorse in costi del personale, e nonostante gli sforzi di Carrozza peggiorato nel ranking internazionale della ricerca. «Ci sono anche molte sovrapposizioni sulle quali occorrerebbe intervenire», spiega una fonte ministeriale. Fra Ingv, Inaf, Infn, Inrim, la macchina del Cnr, che pure è in grado di produrre eccellenze, spreca energie. E però commissariare un ente con i conti in ordine è giuridicamente complicato, a meno di non farlo per decreto e sperare che dal Quirinale non arrivino rilievi. Per non bloccare l'operatività, Bernini ha prorogato di novanta giorni il mandato del direttore generale Giuseppe Colpani, ma in violazione dello statuto, che lo permette per le dimissioni anticipate del presidente, e non è questo il caso.

Il problema più grave è che nel frattempo il Cnr è paralizzato, o quasi. Fatta salva l'attività ordinaria, non è possibile nominare direttori, rappresentanti nei consorzi di ricerca, fare assunzioni, firmare nuovi accordi internazionali o con le aziende. La struttura di missione del Pnrr è attiva, ma non è chiaro se senza un rappresentante legale (il direttore generale non lo è) sia possibile portare in fondo i progetti. In una lettera firmata da direttori e direttori del Cnr si legge che il mancato rinnovo del Consiglio «ha reso impossibile l'approvazione del bilancio 2024, bloccando le risorse ottenute nella partecipazione a bandi competitivi». Fin qui a spingere il ministro a decidere non sono bastati un appello firmato dal Nobel per la fisica Giorgio Parisi, dalla senatrice a vita Elena Cattaneo e da più di mille dipendenti.

Che il Cnr sia appesantito da una burocrazia spesso inefficiente e abbia bisogno di una riorganizzazione, è opinione comune. Dei 9.300 dipendenti a tempo pieno, i ricercatori sono 5.400. Carrozza ha fatto alcune riforme, ma il Cnr - che a differenza delle università gode di minore autonomia - ha allargato troppo le maglie dell'attività di ricerca. Viceversa i difensori del Cnr sottolineano le ridotte dimensioni rispetto alla cugina francese del Cnrs (ventisette mila persone) o l'ancor più complesso sistema tedesco attorno al Max Planck Institute. Per evitare di imboccare la strada difficile della riforma, la politica negli anni ha preferito moltiplicare le iniziative esterne al Cnr e cofinanziare da privati, come l'Istituto italiano di tecnologia di Genova o lo Human Technopole a Milano. —

Scopri di più

Imprenditori come voi

Con **Wealth & Business Advisory di Banca Sella** sapremo guidarti nella gestione strategica della tua impresa. Da imprenditori a imprenditori.

Sella

sella.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni leggere attentamente i fogli informativi disponibili presso le Succursali di Banca Sella e sul sito internet www.sella.it

Dal turismo al commercio allarme lavoro povero

La Uiltucs denuncia la crescita di part time e contratti pirata: salari più bassi della media e finti autonomi a 600 euro

Fino a 7.000 euro l'anno in meno se si firma il contratto sbagliato, quello con un sindacato "pirata". Un part-time gabbia che impedisce di svolgere un'altra occupazione e condanna a una retribuzione di neanche 12 mila euro lordi l'anno. Un lavoro da finto autonomo per dieci ore al giorno per sei giorni su sette, con un salario che, tolte le tasse e le spese, raggiunge sì e no i 600 euro mensili netti. In Italia il lavoro povero, senza diritti, senza sicurezza, cresce soprattutto nel terziario, dove un lavoratore su tre lavora con un contratto precario. Va ancora peggio per le nuove attivazioni, che nel 2024 per i servizi mostrano una quota di lavoro atipico dell'84%.

Ecco perché la Uiltucs, sindacato dei lavoratori del turismo, commercio e servizi, ha deciso di dedicare al lavoro povero l'assemblea annuale. Otto lavoratori racconteranno stamane sul palco del centro congressi di Firenze Fiera, in piazza Adua, le loro storie di sfruttamento senza via d'uscita, denunciando l'altra faccia dell'aumento dei posti di lavoro. Tra il 2015 e il 2023 la crescita degli occupati del settore è trainata dall'aumento del 70,2% dei lavoratori a termine e da quello del 78,6% degli stagionali. Nella ristorazione si arriva persino a una crescita del 138,6% del lavoro precario, nei servizi di vigilanza l'aumento è del 107,5%.

Al precariato si aggiunge una proliferazione dei contratti pirata: non si abbassano solo le retribuzioni, ma scompare la quattordicesima, si riducono i permessi e le maggiorazioni per straordinari, notturni e festivi. «Nel terziario si addensano circa 240 contratti, pari al 24,8% di quelli archiviati al Cnel», rileva Silvia Ciucciovino, professoressa di Diritto del Lavoro all'Università di Roma Tre. Ma c'è anche una zona "grigia", spiega Luca Visentini, esperto in politiche europee e del lavoro, 2.800.000 lavoratori ai quali non viene applicato alcun contratto, neanche privato: per la maggioranza operano nel terziario. «Il lavoro grigio e precario ruba i sogni di tante persone per gli orari impossibili, programmati di settimana in settimana per le poche ore di lavoro, che condannano 600 mila part-time involontari, in prevalenza giovani e donne, a povertà salariale e previdenziale», denuncia il segretario generale Uiltucs Paolo Andreani. «La povertà non può essere considerata un destino, una responsabilità individuale, ma è collegata a un sistema di politiche ed interventi sociali che non funzionano, o semplicemente non esistono», aggiunge Samantha Merlo, segretaria nazionale Uiltucs con delega alle Pari opportunità e ai giovani.

Il sindacato, che in passato ha anche denunciato molti casi limite alla magistratura (comprese le retribuzioni della vigilanza privata, che andavano ben al di sotto dei 9 euro l'ora), oggi da Firenze

NUMERI

70%

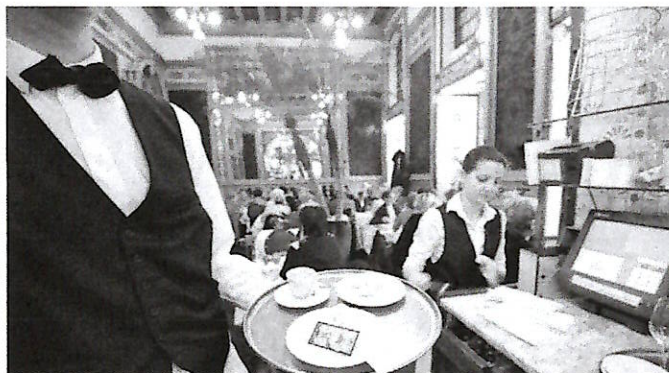
Il terziario
I lavoratori del terziario sono il 69,9% del totale, nel 2004 erano il 64,8%

34,7%

I precari
Nei servizi l'incidenza del lavoro precario e atipico raggiunge il 34,7%

7000

Dumping
Fa perdere fino a 7.000 euro l'anno



lancia una proposta, che si riassume in tre numeri: 25-50-100. Significa un incremento del part-time minimo a 25 ore, dalle 20 attuali, e una paga oraria incrementata del 50% la domenica e del 100% nei festivi. Forse non molto, ma almeno alcuni passi in avanti per una cate-

goria di lavoratori che dal 2015 a oggi ha subito una perdita del 9% del potere d'acquisto, contro il 5,8% dell'industria. E si tratta di una media: nella vigilanza la flessione in termini reali sfiora il 17%, nella ristorazione il 10% - **R.A.M.**

PRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
FIRENZE

“Per sopravvivere commessa di giorno e cameriera la sera Mi sono ammalata”



● Maria Montieri, 36 anni, di Giugliano

Per cinque anni Maria Montieri, 36 anni, di Giugliano, in provincia di Napoli, ha lavorato di giorno in un negozio di una nota catena commerciale e la sera, spesso fino alle 2 o le 3 del mattino, nella ristorazione. Era l'unico modo di garantirsi un reddito adeguato per vivere, visto che il suo part-time non le consente di svolgere un secondo lavoro nella stessa giornata: «I turni cambiano sempre», spiega. Dormendo pochissimo, metteva insieme un reddito di 1200 euro netti al mese. «Ma a un certo punto il mio corpo mi ha detto basta».

Da quanto tempo lavora nel commercio?

«Da tredici anni, con un part-time di 20 ore settimanali. Per brevi periodi ho avuto ampliamenti di base oraria fino a 24 o 30 ore».

Avrebbe preferito il full time?

«Non solo io, credo che da noi il 70% dei venditori lo vorrebbe, ma non sono chiari i criteri per ottenerlo, quali obiettivi bisogna raggiungere. Vorremmo anche contratti stabili e dignitosi, orari che rispettino la vita privata e familiare, formazione e crescita professionale».

Quando ha iniziato a fare un secondo lavoro?

«Quando ho deciso di andare a vivere da sola, sei anni fa. Le spese erano tante, comprese quelle per spostarmi ogni giorno da Giugliano a Marcellinara, dove lavoro. E visto che è impossibile conciliare il lavoro nella grande distribuzione con un altro part-time, ho lavorato prima in un bar e poi in un ristorante».

Che orari faceva?

«Cominciavo verso le 20.30. Il bar rimaneva aperto anche fino alle tre di notte, il ristorante fino alle 2.30».

Non avrebbe potuto avere un full-time nella ristorazione?

«Lì è anche peggio, guadagnavo 5 euro l'ora. Arrivavo a 1.200-1.300 euro al mese, dormendo per più di due volte la settimana solo tre ore, anche perché per arrivare al punto vendita devo guidare per 30 chilometri. Fino a quando ho dovuto smettere, per problemi di salute».

PRODUZIONE RISERVATA

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.528.425.067,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 - R.E.A. 758330

**NODO FERROVIARIO DI GENOVA.
PROGETTO DEFINITIVO DEL COLLEGAMENTO AEROPORTO DI GENOVA - FERROVIA "GATE".
CUP J44C14000020002
AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO VOLTO ALLA PROROGA DEL TERMINE DI EFFICACIA DELLA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ DELLE OPERE**

PREMESSA

- che ai sensi del DM 138-T del 31 ottobre 2000 RFI S.p.A. è concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, del DPR 327/2001 RFI S.p.A., in qualità di concessionaria, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del DM 138-T - sostituito dall'art. 1 del DM 60-T del 28 novembre 2002 - ad emanare tutti gli atti del procedimento espropriativo nonché ad espletare tutte le attività al riguardo previste dal DPR 327/2001;
- che le opere in intersezione si inseriscono lungo la linea ferroviaria Genova - Ventimiglia (da pk. 1+253.368 a pk. 3+158.810) e consistono in:
 - realizzazione della nuova fermata di Cornigliano e delle opere di collegamento alla viabilità esistente lato mare e lato città;
 - realizzazione della nuova fermata di Erzell/Aeroporto e del collegamento della stessa sia con la viabilità esistente sia con la futura stazione di interscambio con l'aeroporto (Stazione Cableway);
 - adeguamento del tracciato ferroviario della Genova Ventimiglia per consentire principalmente l'inserimento della nuova fermata di Erzell/Aeroporto; tale inserimento rende necessaria anche la modifica del fascio dei binari ad uso dello stabilimento ILVA (lato Sestri Ponente, tra la Fermata di Erzell/Aeroporto e il ponte sul Chianavagna), e tutti gli interventi relativi alle OCCC (infilamento di muri e del cavalcavia esistente) e di sistemazione del tracciato di via Stiffredi.

Il Progetto tiene inoltre conto della richiesta formulata dagli Enti di mantenere la rampa di collegamento tra Via Puccini e l'Aeroporto, di cui invece era stata prevista la demolizione nel Progetto Preliminare.

- che la realizzazione delle opere interessa il territorio del Comune di Genova, nella Città metropolitana di Genova - Regione Liguria;
- che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria, con nota n. 12422 in data 2 dicembre 2019 ha trasmesso il decreto con cui ha approvato, a conclusione della Conferenza di Servizi, convocata ai sensi dell'art. 3 del DPR 383/1994 e s.m.i., il Progetto Definitivo dell'intervento con il raggiungimento dell'Intesa Stato - regione sulle opere nonchè apposto per gli effetti dell'art. 9 del DPR 327/2001 e s.m.i. il vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate;
- che RFI S.p.A. con delibera n. 10 del 30 luglio 2020 ha approvato ai sensi dell'art. 12, comma 1, del DPR 327/2001 e s.m.i. il progetto definitivo del collegamento aeroporto di Genova - Ferrovia "Gate" nell'ambito del Nodo ferroviario di Genova ai fini della sua dichiarazione di pubblica utilità;
- che in data 30 luglio 2025 scade il termine di efficacia della dichiarazione di pubblica utilità dell'intervento disposta con la delibera di RFI S.p.A. n. 10/2020;
- che entro il termine indicato nel punto precedente non è stato possibile perfezionare le procedure espropriative delle aree occorrenti alla realizzazione dell'opera ferroviaria a causa della mancata ultimazione delle lavorazioni che ad oggi sono ancora in corso;
- che RFI S.p.A. deve procedere alla proroga del termine di efficacia della dichiarazione di pubblica utilità ai sensi dell'art. 13, comma 5 del DPR 327/2001 per i successivi 4 anni;
- che RFI S.p.A. ha incaricato la Società Italferr S.p.A. - Società con socio unico, soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Rete Ferro-

viaria Italiana S.p.A. - Società per Azioni ex art. 2497 septies c.c. - quale proprio soggetto tecnico per l'espletamento, tra le altre, delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento di proroga della dichiarazione di pubblica utilità delle opere;

- che si procede ai sensi e per gli effetti degli artt. 11, comma 2, e 16 del DPR 327/2001 e s.m.i. mediante avviso pubblicato sul quotidiano a diffusione nazionale "la Repubblica" e quello pubblicato sull'edizione locale di Genova del quotidiano "Il Secolo XIX" complesso dell'elenco d'inviti, nonché con quello affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova;
- che il presente avviso è anche pubblicato sul sito informatico della Regione Liguria e della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo www.italferr.it/sezione-espropri;

TUTTO CIÒ PREMESSO

RFI S.p.A. con sede legale in Roma - 00161 Piazza della Croce Rossa, 1

AVVISA

I proprietari, secondo le risultanze catastali, le cui aree sono interessate dalla realizzazione dell'intervento:

- che, per 30 giorni consecutivi, a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso l'Ufficio di Italferr S.p.A., sede di Genova, in Piazza Piccapietra, 9 (previo appuntamento da fissare al numero telefonico 3316308421 e 3393648877 nei giorni da lunedì a giovedì dalle ore 9.30 alle ore 13.00 e dalle ore 14.30 alle ore 16.30) e il venerdì dalle ore 9.30 alle ore 13.00) è depositato per consultazione il progetto definitivo dell'intervento sopra descritto con i seguenti elaborati:
 - Relazione illustrativa;
 - Piani partecellari;
 - Elenco delle ditte proprietarie e dei dati catastali;
- che, entro il sopracitato termine perentorio di trenta giorni, i proprietari degli immobili coinvolti dagli interventi ed ogni altro interessato avente diritto, possono visionare il progetto ed eventualmente presentare le proprie osservazioni in forma scritta a mezzo raccomandata A.R. (ovvero tramite PEC: [all'indirizzo-proc-aut-espro@legallmail.it](mailto:allindirizzo-proc-aut-espro@legallmail.it)) indirizzata alla sede legale della Società Italferr S.p.A., Via Vito Giuseppe Galati, 71 - 00155 Roma, al Responsabile della Unità Organizzativa Gestione Costruzioni competente per la relativa procedura;
- che, le osservazioni pervenute nel termine di cui sopra saranno valutate, per le conseguenti determinazioni.

Genova, 11 giugno 2025

R.F.I. S.p.A.

Vice Direzione Grande Operazioni

Direzione Investimenti

Direzione Investimenti Area Nord - Ovest

Progetti Genova

Ing. Fulvio De Barbieri

I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. in qualità di Titolare del Trattamento e dei soggetti da questa esperienza autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure espropriative, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, nel loro modificato dal D.L. n. 101/2018, nonché quanto previsto dall'art. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicato nella sezione Privacy del sito www.italferr.it

Sicurezza sul lavoro, più formazione e sostegno alle imprese virtuose

Giorgio Pogliotti

Il confronto tra governo e parti sociali sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro venerdì ripartirà dalle iniziative in materia di formazione, dalla valorizzazione di specifiche figure professionali e di sistemi di gestione ad hoc, dai sostegni alle imprese virtuose, e dagli interventi per far fronte all'emergenza climatica: sono i temi elencati dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, ieri nelle comunicazioni in Aula al Senato. Saranno messi a disposizione 650 milioni di risorse Inail per finanziare le azioni da definire con i sindacati e le aziende.

Il ministro ha fatto il punto sulle iniziative del governo, a partire dalla patente a crediti, lo «strumento di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti nei cantieri teso a garantire che ogni lavoratore lavori in condizioni di sicurezza adeguata», attraverso un sistema di decurtazione o accredito di punti; ad oggi «hanno aderito oltre 450mila imprese». Quanto al bando Isi dell'Inail, con una dote di 600 milioni di euro, il ministro - a dispetto delle critiche sulle limitate risorse a disposizione delle aziende per la prevenzione degli infortuni - ha rivendicato il «continuo miglioramento nella partecipazione delle imprese e la crescente disponibilità di risorse, passata da 333 milioni di euro nel 2022 a 508 milioni nel 2023, con un aumento del 52,51% sull'anno». Questa tendenza, secondo il ministro Calderone, contribuisce a «realizzare i target previsti nel Piano integrato», e cioè a «ridurre del 20% gli infortuni gravi entro il 2027».

Su questa strada però c'è ancora molto da fare. Le denunce di infortunio in occasione di lavoro (al netto degli studenti) presentate all'Inail nel primo quadrimestre del 2025 sono state 130.545, in calo dell'1,7% rispetto alle 132.772 dei primi quattro mesi del 2024. Siamo a 539 denunce di infortunio in occasione di lavoro ogni 100mila occupati rispetto alle 555 di aprile 2024 (-2,8%). Per il ministro Calderone sono «dati confortanti ma non per questo sufficienti». Sempre i tema di dati Inail sugli infortuni, quelli in cui sono coinvolti gli studenti rappresentano una quota rilevante: il 12 % nel 2023 e il 13% nel 2024. A questo proposito l'impegno ribadito ieri dal ministro Calderone è di rendere strutturale l'estensione della tutela assicurativa Inail per studenti e insegnanti.

Un tassello della strategia del governo poggia sull'aumento delle ispezioni mirate, anche attraverso l'incremento dell'organico dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che da anni presenta gravi carenze: è stato bandito il concorso per mille assunzioni. Il ministro ha citato l'aumento di circa il 60% dei controlli ispettivi effettuati da Inl, Inps e Inail dal 2022 al 2024 (passati da 100mila a circa 160mila), per il solo Inl si è

passati da circa 80mila ispezioni nel 2022 a 140mila nel 2024. «Nel periodo 2022-2025 l'obiettivo di incrementare del 30% le ispezioni è stato raggiunto».

In una risoluzione della maggioranza, FdI, Lega e FI hanno impegnato il governo su undici punti, chiedendo di «rafforzare le iniziative per la diffusione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro nelle istituzioni scolastiche». Dall'opposizione, una risoluzione sottoscritta da Pd, M5s, Avs e il gruppo delle Autonomie - respinta dal governo - ha individuato 13 priorità, che vanno dalle sanzioni più severe per le imprese che non rispettano le norme sulla sicurezza, compresa l'esclusione dagli appalti pubblici, all'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, in caso di gravi violazioni dolose o colpose delle norme antinfortunistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto dazi sull'export agroalimentare, nel primo trimestre +10,9% verso gli Usa

Enrico Netti

Effetto dazi sull'export di prodotti food e beverage verso gli Stati Uniti. Nel primo trimestre la crescita è stata dell'10,9% meglio di Francia (+8%) e Spagna (+4%). Questi i dati presentati da Gregorio De Felice, chief economist Intesa Sanpaolo, aprendo i lavori del Food Summit 2025. «Il posizionamento qualitativo dei nostri prodotti alimentari ci proteggerà, almeno in parte, dai dazi americani - ha detto De Felice -. La quota di mercato italiana sulle importazioni Usa è maggiore nella fascia alta di qualità rispetto al dato totale e per molte filiere il peso dell'alta gamma sull'export alimentare verso gli Usa supera l'80%». Nel 2024 le esportazioni di prodotti agroalimentari hanno superato i 67,5 miliardi con un +8,3% sull'anno precedente. Tra i principali mercati di sbocco ci sono gli Usa che ora pesano per l'11,6% sul totale export agroalimentare, circa 7,8 miliardi di euro. Il mix di prodotti vede il peso predominante dell'industria alimentare con 4,9 miliardi seguono le bevande con altri 2,8 miliardi e 114 milioni di prodotti agricoli. In materia di dazi la situazione resta fluida e, secondo una ricerca di Intesa Sanpaolo, la metà delle imprese è alla ricerca di nuovi clienti in nuovi mercati. Tra i maggiori problemi le aziende segnalano il caro energia, i rincari delle materie prime e i cambiamenti climatici. «Gli investimenti in sostenibilità sono sempre più una leva strategica - continua il capo economista -. Le imprese agro-alimentari con certificazioni biologiche mostrano risultati migliori in termini di redditività e crescita di fatturato».

Non mancano le possibilità di sviluppo e crescita con l'attività di M&A. «Il settore agroalimentare si è distinto per la sua vivacità. A livello globale ha mantenuto stabile il numero di operazioni, ma ha registrato un incremento in termini di valore superiore al 50%, trainato in particolare da importanti operazioni nel mercato americano - segnala Laura Asperti, Global head of food & beverage and distribution, Divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo -. I primi mesi del 2025 si stanno caratterizzando per una dinamicità ancora contenuta, ma ci attendiamo una ripresa nella seconda metà dell'anno, sostenuta dalla stabilizzazione dei mercati e dal raggiungimento di nuovi accordi sul commercio internazionale».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica, l'industria tiene ma restano i nodi energia e frenata degli investimenti

Ilaria Vesentini

Tiene sui volumi, cede sugli investimenti, rischia sulla competitività. L'industria ceramica italiana è arrivata ieri all'assemblea annuale, ospitata nella Palazzina della Casiglia di Sassuolo, in una posizione di apparente stabilità ma con tensioni crescenti su energia, commercio e infrastrutture del distretto. Non sono certo i numeri congiunturali del primo trimestre 2025 a destare pensiero: le vendite si consolidano in valore (+0,3% su base annua) e crescono del 2,9% in volume, grazie al traino dei mercati esteri (+4%). Ma il rallentamento degli investimenti, crollati nel 2024 di quasi il 20%, il fardello delle norme europee su CO₂, i dazi americani e la concorrenza sleale indiana stanno minando le basi di uno dei settori manifatturieri più internazionalizzati del Paese, che dà lavoro a 26mila occupati diretti (almeno il doppio con l'indotto) in 248 aziende, e genera oltre 7,5 miliardi di euro di ricavi e 5,3 miliardi di export.

«Abbiamo raggiunto i più bassi livelli di emissione al mondo grazie agli sforzi tecnologici fatti in passato – spiega il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi, prima di entrare in assemblea – ma oggi siamo nella paradossale condizione di non poter andare oltre, mentre il meccanismo ETS ci impone un onere aggiuntivo di 120 milioni di euro l'anno. Non è più sostenibile». Il prezzo dei permessi per l'emissione di CO₂ è infatti salito da 10 a 75 euro a tonnellata in sei anni. Da qui la richiesta di una moratoria sulla riduzione prevista dal 2026 e dell'inclusione della ceramica tra i settori ammessi alla compensazione dei costi indiretti.

Anche sul costo del gas il settore attende misure strutturali. Il differenziale tra il PSV italiano (il punto di scambio virtuale per il gas in Italia) e il benchmark europeo TTF oscilla tra i 2 e i 5 euro per megawattora, generando un extracosto competitivo che penalizza le produzioni energivore. «Serve una Gas Release che sia stabile e compatibile con le esigenze operative delle imprese, non misure occasionali», rimarca Ciarrocchi.

Sul fronte commerciale, la minaccia principale è rappresentata oggi dall'India. Dopo il boom del 2023 (+67%), le importazioni europee di ceramica indiana hanno registrato anche nel primo trimestre 2025 un ulteriore +10%, una crescita preoccupante – denuncia il presidente – con prodotti che incorporano aiuti di Stato, dumping economico, ambientale e sociale. Il livello dei dazi antidumping esistenti è così basso da risultare inefficace, motivo per cui l'associazione chiede che la ceramica venga esclusa dall'accordo di libero scambio Ue-India, di cui si discuterà

a Bruxelles a luglio, e propone una legge europea sull'indicazione obbligatoria dell'origine «per rendere consapevole il consumatore delle sue scelte d'acquisto», spiega Ciarrocchi.

Motivi di preoccupazione arrivano anche da oltreoceano, dove le imprese italiane hanno investito sin dagli anni Ottanta con insediamenti produttivi che oggi rappresentano un terzo del mercato locale. «Siamo già parte del sistema industriale americano – ricorda Ciarrocchi in risposta alle politiche commerciali di Trump –. Un ritorno dei dazi sarebbe una misura priva di logica industriale, che colpirebbe chi ha investito per tempo nel reshoring».

Alle difficoltà normative e commerciali si somma la pressione infrastrutturale. La chiusura del ponte sul fiume Secchia, prevista il 17 giugno, rischia di congestionare ulteriormente la viabilità distrettuale. Le imprese si sono attivate estendendo gli orari di accesso ai magazzini, ma le criticità restano. «Una volta superata l'emergenza – auspica Ciarrocchi – occorre accelerare la realizzazione del terzo ponte sul Secchia, sbloccare i cantieri della Bretella autostradale Campogalliano– Sassuolo e raddoppiare la Pedemontana nel tratto più critico, quello in Comune di Sassuolo».

Segnali positivi arrivano però da Cersaie: a tre mesi dall'apertura, la fiera internazionale bolognese ha già saturato tutti i 155mila mq espositivi, 10mila in più del 2024, con il nuovo padiglione 19 dedicato alla posa. «Cersaie – conclude Ciarrocchi – è il luogo in cui si manifesta la nostra capacità di innovare, investire, dialogare con il mercato. Ma da solo non basta a garantire la competitività del settore».

La vocazione internazionale della ceramica italiana non è in discussione – la quota export resta sopra l'85% – ma la sua capacità di innovare è minacciata dalla pervasiva incertezza geopolitica mondiale e dall'iper-regolamentazione europea: il -43% di investimenti cumulati nel triennio 2021-2024, con una proiezione negativa anche per l'anno in corso, ne sono la testimonianza. «Serve una politica industriale che accompagni la transizione ecologica anziché ostacolarla – conclude il presidente – e sostenga l'industria. Senza investimenti, non ci può essere crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA